sabato 22 gennaio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4 n° 15
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

L'Alfa contro gli operai

L'altroieri all'Alfa, al secondo turno, in una serie di linee si sono verificati scioperi spontanei nel corso ei quali si sono tenute assemblee di un'ora in cui sono state approvate mozioni contro l'abolizione delle festività e perchè finisca la politica di collaborazione sindacale con la Confindustria. Qui pubblichiamo quella della linea 3 dell'abbigliamento.

Gli operai della linea 3 dell'abbigliamento dell'Alfa preoccupati dei provvedimenti che il governo Andreotti intende portare avanti ancora una volta contro la classe operaia, ribadiscono la loro ferma opposizione a che vengano intaccate le conquiste di anni di lotta e in particolare a che vengano abolite senza essere godute le 7 festività.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda la liquidazione da cui si vuole togliere la contingenza e i vari ritocchi che si vogliono apportare alla contingenza stessa per ritardarne gli scatti. Rispetto alla contrattazione in corso fra Confindustria e sindacato, gli operai invitano i sindacati confederali a rivedere le decisioni prese, in quanto non rispecchiano la volontà e le indicazioni espresse dagli operai nelle assemblee in fabbrica. Nello stesso tempo ribadiscono che, nel caso si dovessero lasciar passare questi duri attacchi alla condizione operaia, non escludono di praticare delle iniziative di lotta che vadano a fermare questi provvedimenti da noi ritenuti gravi e contro l'interesse dei lavoratori.

I sindacati hanno ceduto tutto il possibile. Ora entrano in campo i partiti

Gravi cedimenti dei vertici confederali alle trattative con la Confindustria - Mobilità, straordinari, turni, festività, indennità di quiescenza barattate in nome delle «compatibilità» Intanto i partiti si preparano al vertice dei capi-gruppo sulla politica economica

Roma, 21

Riprendono questa sera le trattative tra sindacati e Confindustria. Cosa resta da mettere ancora a punto? Piccolezze. In realtà un accordo generale è stato raggiunto su tutte le «offerte» che gentilmente i rappresentanti confederali hanno presentato alla controparte.

Su alcuni punti probabilmente sono emerse contraddizioni anche all'interno della delegazione sindacale, pur se i comunicati ufficiali si premurano di rassicurare sull'ottimismo che ha contrassegnato l'incontro.

La gravità delle concessioni fatte è sotto gli occhi di tutti, e una ben misera consolazione è sottolineare che questa trattativa appare come poco più di un atto formale. L'attenzione resta focalizzata sul vertice dei capigruppo di mercoledì dedicato alla politica economica. Le direzioni dei partiti, le diverse commissioni economiche si riuniscono per elaborare proposte da portare in quella sede. Grande imputato il costo del lavoro. Evidentemente le «disponibilità» già dichiarate dai sindacati non bastano ancora.

Vale la pena di ricapitolare le questioni sulle quali Cgil-Cisl-Uil e rappresentanti degli imprenditori si sono trovati d'accordo. La prima è l'eliminazione dell'indennità di contingenza che maturerà dal prossimo primo febbraio dal calcolo dell'indennità di anzianità. Però pare che ci sia, chi, all'interno delle confederazioni, sarebbe disposto a concedere che gli effetti di una simile misura riguardino anche gli altri scatti percentuali (i cosiddetti effetti indotti).

Altra questione di estrema gravità: le confederazioni hanno accettato una maggiore mobilità della manodopera all'interno della stessa azienda o fra gli stabilimenti del medesimo gruppo, anche se questo contravvenisse precedenti accordi.

Terzo: utilizzazione molto più intensa del lavoro straordinario in determinate situazioni aziendali e possibilità di aumentare i turni per assicurare una più elevata utilizzazione degli impianti.

Unanimità totale la si è trovata su una non meglio identificata lotta all'assenteismo, che dovrebbe realizzarsi con un «diverso e più rigoroso intervento degli enti mutualistici». Infine scaglionamento delle ferie annuali che eviti alle aziende la necessità di lunghe sospensioni dell'attività produttiva.

Rimangono da definire alcuni dettagli. Ad esempio, se è scontato che nel '77 sette festività verranno soppresse, bisogna stabilire se il pagameno avverrà con il semplice straordinario o con l'aggiunta dell'indennità di lavoro festivo. Circolano voci secondo le quali molto malleabili si sarebbero mostrati alcuni sindacalisti anche su questo punto.

Siamo di fronte ad un abbandono della linea di difesa tracciata dall'assemblea di Roma e ad un ulteriore arretramento? Parrebbe di sì, visto che persino sulla scala mobile si parla di mollare qualcosa di più dell'indennità di quiescenza.

Le reazioni nelle fabbriche ci sono già state. All'Alfa Romeo di Milano alcuni reparti si sono fermati per discutere della linea imboccata dai vertici, denunciare i cedimenti e dichiarare la volontà di passare immediatamente alla lotta.

Certo non si può dar torto agli industriali che hanno parlato di «un vero e proprio capovolgimento di tendenza, soprattutto se si considerano le politiche seguite dai sindacati negli anni scorsi relativamente all'utilizzazione del lavoro straordinario, mobilità, turni, assenteismo e alla stessa contrattazione integrativa aziendale».

Concluso entro oggi, come tutto lascia prevedere, il match Confindustria-sindacati, toccherà ai partiti dire la loro nel tanto propagandato vertice tra i capigruppo. I democristiani hanno fatto sapere come la pensano per bocca di Sanza, incaricato dei «rapporti con il mondo del lavoro». «Se manca un accordo tra le parti, in vista degli scatti di contingenza di febbraio, è tenuto ad intervenire il Parlmento». I repubblicani non si stancano di redigere necrologi sul futuro del paese e polemizzano aspramente con Benvenuto (il capro espiatorio di turno) per le posizioni assunte sulla scala mobile. I socialisti, in un documento pubblicato sull'*Avanti*, valutano positivamente le posizioni sindacali e chiedono la fiscalizzazione degli oneri sociali, programmata e graduata nel medio periodo.

Il comunista Di Giulio, su *Politica ed Economia*, scrive che «è inquietante la tendenza a ridurre tutte le ragioni di crisi al costo del lavoro». Ma è noto che il Pci non sarebbe contrario a modifiche della scala mobile, anche se non può permettersi di scavalcare le decisioni del sindacato.

IL GOVERNO PREPARA LA SVALUTAZIONE DELLA LIRA

Mentre la trattativa Confindustria, confederazioni sindacali procede sul binario dei sacrifici che porta alla metà della riduzione del costo del lavoro.

Mentre una folta schiera di intellettuali italiani, studiosi di economia e no, si sta dedicando diligentemente allo svolgimento del tema: « Mille e un modo per modificare la scala mobile, aggirando l'assemblea dei quadri sindacali e vivere felici nell'austerità » , il governo Andreotti sta creando le condizioni per una nuova svalutazione, di fatto, della lira.

Le banche straripano di soldi , i depositi alla fine del 1976 hanno raggiunto la cifra di 115.000 miliardi con un incremento di 12.500 miliardi rispetto al 1975, anno in cui i depositi aumentarono di 9.500 miliardi, nei confronti del 1974.

A fronte di questo enorme aumento dei depositi [alimentato dai profitti, dalla rendita e dall'evasione fiscale] , a causa della restrizione del credito imposti dalla Cee, dall'alto tasso di interesse, e dalla politica di blocco degli investimenti pubblici e privati, si è venuta a creare una situazione di stallo negli impieghi di capitale, che alimenta quello che viene definita la liquidità bancaria molto pericolosa per la stabilità della moneta.

Su questo fertile terreno si innestano altri provvedimenti governativi, quali la progressiva riduzione delle tasse straordinarie del 7,5% sull'acquisto di moneta, e del deposito a previo del 50% sulle importazioni.

Infine il governo ha emendato una norma sul controllo dei crediti già concessi dalle banche alle industrie , per cui al 31 gennaio queste ultime dovranno versare agli istituti di credito circa 6.000 miliardi.

Concludendo, a marzo la liquidità bancaria aumenterà di 10.000 miliardi, essa non verrà utilizzata per investimenti produttivi, e neanche potrà essere utilizzata a favore della piccola industria, o della cooperativa in quanto non godono di sufficienti appoggi politici, non danno garanzie sul piano economico, e neanche sono in grado di pagare tassi di interesse che in particolare nel meridione raggiungono livelli del 30% .

Neanche gli enti locali potranno attingere [magari a tasso agevolato] a questa massa monetaria in quanto il governo « per venire loro in aiuto » ha deciso di trasformare i loro debiti a breve scadenza [6 mila miliardi alla fine del '76] in debiti a lunga scadenza, imponendo però il divieto agli stessi comuni e provincie di contrarre nuovi debiti con le banche, al punto che non si sa come faranno gli enti locali, a pagare gli stipendi del personale.

Di fatto governi e organismi internazionali, stanno coscienziosamente lavorando per formare una massa monetaria in grado di mobilitare la speculazione interna ed internazionale sulla lira per favorire il rilancio dell'esportazione, ridurre il valore reale dei salari, scatenare una ondata inflattiva, con forti riflessi politici, per mettere i partiti della non opposizione ancora più in difficoltà e costringere i sindacati ad ingoiare definitivamente il rospo della scala mobile.

Nel giro di pochi giorni, la mistica berlingueriana, dei sacrifici finalizzati alla lotta contro l'inflazione verrebbe fatta volare per aria come un baraccone.

Dobbiamo essere coscienti che ci aspetta un compito difficile e importante, dobbiamo all'interno del dibattito sulle grandi vertenze, e in tutte le fabbriche denunciare le manovre governative e rendere coscienti i lavoratori del nuovo fronte di attacco che Andreotti sta preparando sul terreno economico, parallelamente a quello dell'ordine pubblico. Per questo motivo l'apertura delle grandi vertenze, la scesa in campo della classe operaia forte deve assumere un chiaro contenuto di lotta contro il governo.

Dobbiamo ribadire fino alla noia che:

1] la difesa del salario operaio non ha solo elementi di carattere difensivo e di tenuta delle lotte, ma è un primo immediato, terreno di controllo sindacale sui meccanismi strutturali del capitalismo italiano e sui provvedimenti governativi che consentono il formarsi di enormi masse monetarie nelle banche;

2] più volte si è ripetuto da parte dei partiti della non sfiducia e da parte delle confederazioni sindacali la necessità di una più equa distribuzione dei sacrifici, attraverso una rigorosa lotta all'evasione fiscale. Ma la mancanza di iniziativa sindacale, su questo terreno, ha trasformato un giusto orientamento in un vuoto slogan. Si pone ora molto concretamente un obiettivo preciso in grado di legare veramente lotta contro l'inflazione e risanamento del deficit pubblico. Il sindacato deve imporre al governo l'aumento delle tasse sui depositi bancari e sui profitti delle banche;

3] è necessario legare la lotta sul primo punto della piattaforma contrattuale, nelle vertenze dei grandi gruppi ed una precisa richiesta al governo, di utilizzare la mossa monetaria che si sta accumulando nelle banche per un piano di investimenti pubblici finalizzato all'aumento dell'occupazione, con il controllo sindacale, facendo saltare il pateracchio del piano di ristrutturazione industriale, in discussione in Parlamento. Ciò è possibile basta la volontà politica in quanto tra l'altro il 75% delle banche di interesse nazionale sono controllate direttamente dal governo.

In sostanza dobbiamo impegnarci perchè il terreno di lotta e di dibattito nel movimento e nel sindacato, contro l'inflazione, per lo sviluppo dell'occupazione, centri il bersaglio giusto, che non è il costo del lavoro, ma è il costo del capitale.

Luigi Cipriani

Sommario

pag. 2 - L'Icmesa finge di bonificare a Seveso ma usa sapone comune

pag. 3 - Seconda parte del documento dell'Up di Ao

pag. 4 - Speciale salute

Dall'edizione di martedì riprenderemo ad uscire a otto pagine

Dibattito e votazioni ieri alla Camera sulla legge sull'aborto

Una legge non buona che costituisce però un passo in avanti anche rispetto alla concezione democristiana della famiglia e della società - Impunito l'aborto bianco e il medico che non applica la legge

Roma, 21

Ultime battute oggi del dibattito alla Camera sulla legge sull'aborto. Dopo la *bagarre* suscitata ieri dalla discussione dell'articolo 10, velocemente si è arrivati nella mattinata e nella discussione pomeridiana alla votazione su tutti gli articoli. Mentre scriviamo sono in corso le dichiarazioni di voto di ogni gruppo parlamentare.

Massimo Gorla per Dp ha spiegato le ragioni dell'astensione del suo gruppo.

Il suo intervento è stato lungo e dettagliato, ma in sintesi, quello che ha affermato si può così riferire : no ad un voto a favore, perchè la legge varata non è 1 buona legge per i grandi poteri che lascia al medico, giudice assoluto e incontestabile, mentre non si pone dalla parte della donna, alla quale nega la dignità di essere pensante ed autonoma; perchè sono molti gli ostacoli che non permetteranno a tutte le donne, stabilendo così uno strano criterio di disuguaglianza fra di esse, di ottenere l'interruzione della gravidanza. No anche ad un voto contrario perchè questa legge costituisce comunque un passo in avanti rispetto alla situazione odierna di aborti clandestini, fatti a rischio della vita o della galera, e perchè si pone , per la prima volta dopo trent'anni di regime democristiano, contro una concezione ideologica, sociale ed umana che è quella della Dc .

E proprio per sottolineare a quale basso livello si è posto, in questa discussione sulla legge, il partito di maggioranza relativa, è utile riportare quanto è successo ieri nel dibattito sull'articolo 10, che tratta dell'aborto su donna minorenne. Secondo il testo unico, se la donna che richiede l'aborto è di età inferiore ai sedici anni, il medico deve interpellare almeno uno di coloro che su di lei esercitano la patria potestà. Se questa persona non è d'accordo, dopo sette giorni il medico certifica se sussistono le ragioni per permettere alla giovane di abortire. In pratica in questo caso è direttamente il medico che decide se è il caso o no di fare l'aborto. Contro questo articolo si sono pronunciati i socialisti, i radicali e Dp che hanno proposto degli emendamenti, che riconoscessero alla ragazza al di sotto dei 16 anni la stessa dignità di una donna maggiorenne, dato che le si riconosce la facoltà di divenire madre.

Ma contro l'articolo 10 si sono pronunciati anche i democristiani, in particolare Piccoli, che si è appellato alla figura di padre o di madre di ciascun deputato ed ha definito un insulto per tutti i genitori la possibilità che la legge sancisce che una donna al di sotto dei 18 anni fosse capace di intendere ; ha attaccato la « rozza volgarità » delle forze di sinistra e in particolare del Pci, al quale ha detto : « A che vale parlare di disponibilità e di convergenza quando non dimostrate neppure un pò di comprensione umana » . In realtà si è detto indignato perchè il Pci non aveva in precedenza ceduto al compromesso con la Dc. Ed ha chiesto l'appello nominale. A questa sfida Dp ha risposto con un voto favorevole che difendesse almeno il testo dell'articolo proposto (che poi è passato) , ma prima si è potuto assistere allo *show* democristiano e missino.

Gli articoli votati oggi riguardano gli interventi dello Stato e della Regione per rendere possibile l'inizio degli aborti negli ospedali, come ad esempio l'istituzione dei corsi di preparazione e di informazione sugli anticoncezionali, a cui Dp chiedeva partecipassero le donne (emendamento bocciato) ; e l'istituzione delle pene. Non è stato accettato l'emendamento che proponeva l'aborto bianco come delitto punibile, mentre è stata stabilita la reclusione fino a sei mesi per la donna che abortisce al di fuori della legge e in pratica nessuna punizione per il medico che non la applica.

I pensieri di Aldo Moro Vizi pubblici, private virtù

Ci voleva la stupefacente capacità dei notabili democristiani di frugare nelle spazzature più varie se la ragion di stato lo richiede, per far scrivere ad Aldo Moro un articolo, pubblicato in prima pagina con grande risalto dal Giorno *di giovedì scorso col titolo «Il bene non fa notizia ma c'è» [proprio al contrario di Aldo Moro che non c'è mai neanche quando tenta di esserci, ma fa sempre ugualmente notizia]. Quest'articolo prende le mosse da alcune amene divagazioni che il letterato Goffredo Parise svolgeva copiosamente sul* Corriere della Sera *di qualche giorno prima, rivolgendosi con bella finzione ai «bambini» che avevano inviato al Corriere un pacchetto di lettere di protesta perchè insomma sul giornale si parla sempre di guerre, furti, omicidi, pubblicità, anche nel bel giorno di Natale, e invece una volta non era così. L'astuto Parise, sembrandogli di capire che le lettere in realtà fossero state ispirate da mamme, zie, nonni e residuati bellici vari, tira loro le orecchie e si mette ad istruire i poveri bambini tenuti all'oscuro di tutto su com'è la vita in realtà: cosa ci volete fare, è inutile far finta di non vedere, è inutile che il giornale a Natale non parli di questo o di quello perchè «come fa un rapinatore ad essere cattivo il venerdì, buono il sabato e poi di nuovo cattivo la domenica e tutti i giorni successivi?» [È impossibile evidentemente, un rapinatore è sempre cattivo, così come Parise è sempre intelligente e non gli si può certo chiedere di scrivere un articolo scemo il venerdì, uno sensato il sabato, ecc. ecc.: sarebbe pretendere troppo.]*

E poi, non vi va bene la democrazia così com'è piuttosto che la dittatura? Cos'è meglio, «vedere tanta pubblicità di panettoni natalizi sul giornale e poi magari non comprarne nessuno, o essere obbligati a comprare solo quel panettone?» Fin qui Parise, che conclude con un perentorio invito a fidarsi «soprattutto della vostra testa, solo della vostra testa e mai di quella degli altri» e non è molto chiaro se con questo vuol dire lui stesso di non fidarsi di quel che scrive Parise. Uscito di scena il letterato, con un amaro sorriso disincantato e un po' triste, carico di tutte le miserie del mondo, i suoi nobili argomenti sono però stati ripresi tal quali dal nostro notabile Moro, che in un irresistibile gioco delle parti oppone allo pseudo-pessimismo della ragione di Parise uno pseudo-ottimismo della volontà.

Perchè i giornali sono pieni di cose malvage come scioperi, rapine, delitti? Forse perchè nel mondo c'è solo il Male? No, il Bene c'è, solo che non si vede. Anzi è molto più consistente del Male, ma è così timido e per bene, appunto, che si vergogna a farsi avanti sfacciatamente. «Quello che è al suo posto, quello che è vero, quello che favorisce l'armonia è molto meno suscettibile di essere notato e rilevato che non siano quei dati, fuori dalla regola, i quali pongono problemi per l'uomo e per la società. [...] Penso.. a famiglie ordinate, a slanci generosi di giovani,.... al commovente attaccamento di operai al loro lavoro.» Naturalmente tutti si può sbagliare, ma basta anche un «momento di perplessità, anche un sottile e fuggevole dubbio» per essere di nuovo a posto con la propria coscienza, per potersi di nuovo senza problemi schierare nella lotta «tra bene e male», per collocarsi «dall'altra parte della barricata».

Si potrebbe sorridere e scambiare tutto questo per solenni tentativi di far girare il sole intorno alla terra, o per la solita manovra terroristica rivolta ad imprigionare tutto ciò che si muove in una rigida cappa di integralismo, se non ci colpisse la singolare coincidenza di quell'articolo con l'omicidio del calciatore Re Cecconi ad opera di uno di questi oscuri e modesti partigiani del quieto vivere, che, pistola in mano, si apprestano a combattere la santa crociata contro il Male e il Disordine forniti già in partenza dell'assoluzione: uno sparo, poi un «fuggevole dubbio», un altro sparo, poi un altro «fuggevole dubbio», e così via fino al trionfo definitivo del Bene. Come dire: vizi pubblici, private virtù.

Se.Ce.

Il governo egiziano si scatena contro i comunisti

Alcuni laconici comunicati ufficiali asseriscono che «la calma è tornata in Egitto». Come se i fatti degli ultimi giorni, conclusisi con un numero non precisato, ma sicuramente enorme, di vittime, possano far dimenticare l'eccezionalità della situazione che hanno creato nel paese. Un regime che nonostante una serie di innovazioni, mantiene caratteristiche dittatoriali, è stato posto sulla d fensiva da un movimento popolare che è espressione della grande maggioranza della popolazione. In che calma possono sperare Sadat e Qaissumi, Fahmi e Mubarak, quando essi stessi sono stati indicati a piena voce come i principali responsabili delle sofferenze delle masse lavoratrici? Che tipo di pacificazione sociale possono ottenere se non quella possibile nel raggio d'azione dei cannoni? In verità, le prime decisioni prese dal governo sono stati dei clamorosi dietrofront. Ci si può domandare con perplessità perchè il governo non ha fatto uscire dalle caserme l'esercito al completo e la spiegazione più logica che si può trarre è che il livello di affidabilità della truppa, composta a grande maggioranza da coscritti di leva, non garantiva che essa rimanesse indenne alle motivazioni che spingevano le masse. Questa è un'ipotesi ma rimane il fatto che il regime di Sadat ha scelto allo scontro frontale una tattica molto articolata con cui presumibilmente conta di separare le masse popolari dai settori più combattivi. Quindi ha emanato una serie di decreti che sospendono la recente decisione della camera di interrompere i sussidi governativi sui beni di prima necessità; sono state decise dure sanzioni per i borsaneristi e gli speculatori, quasi a voler scaricare completamente su questi parassiti le responsabilità della insostenibile situazione economica; sono stati aumentati i diritti doganali su tutti i beni di lusso e sulle bevande alcooliche per dimostrare un«inflessibile castigo» per i ricchi, vale a dire anche nei confronti degli stessi appartenenti alla burocrazia statale. Potremmo sbagliarci, ma nel prossimo futuro ci sarà lo spettacolare siluramento di qualche alto dirigente che dovrebbe fare da capro espiatorio, nella commedia tipicamente «nasseriana» che Sadat ha già iniziato a recitare.

Si tratterà di palliattivi che probabilmente avranno l'effetto, soprattutto per quel che riguarda il ritiro degli aumenti, di dimostrare alle masse popolari un certo grado di successo delle dimostrazioni degli ultimi due giorni. Ma questo è solo uno dei binari su cui si muove attualmente Sadat. L'altro è quello della repressione classica che mira a distruggere completamente quelle avanguardie che hanno contribuito in modo più o meno determinante ad organizzare e a coordinare in tutto l'Egitto settentrionale un movimento di lotta che ha assunto proporzioni storiche persino sul piano internazionale. La polizia sa già, in molti casi, dove colpire perchè troppo intensa è stata l'attività delle sinistre negli ultimi mesi, in coincidenza con le elezioni, politiche, tenutesi nello scorso novembre, e in cui esse hanno ottenuto risultati notevoli, se si tiene conto delle condizioni in cui si svolge l'agitazione di classe nel paese e degli enormi brogli elettorali commessi a vantaggio del partito centrista di Sadat.

Si è aperta in pieno, insomma, la caccia al comunista, che vede la polizia operare arresti in massa di militanti e in alcuni casi anche di dirigenti. L'obbiettivo principale di tale caccia sembra essere il Partito Comunista Operario, che non ha nulla a che vedere con il vecchio Pc filosovietico e che è stato in grado di conquistare ben cinque seggi nelle ultime elezioni presentandosi tra gli indipendenti. Contro questa e altre formazioni della sinistra rivoluzionaria si accanirà nelle prossime settimane la polizia di Sadat.

L.D.

Strage di Stato: si esprime Andreotti

Il presidente del consiglio Andreotti, con tanto candore e tanto sangue freddo, ha preso posizione con un'intervista al GR1, sulla questione del segreto politico e militare sollevata al processo di Catanzaro per la strage di P.zza Fontana.

Andreotti, che probabilmente non è al corrente che per le bombe del 1969 sono coinvolti come imputati o chiamati in causa per loro responsabilità precise, numerosi agenti del SID, ex ministri generali, carabinieri ecc. esclude in via di principio che Forze Armate o militari, siano coinvolti nelle trame nere; a partire da questa convinzione non deve,- a parere del Presidente- « essere addotto alcun segreto del genere » .

Mettere di mezzo il segreto militare, « oltre tutto significherebbe quasi che i militari, come tali, e le Forze Armate, possano entrarci in qualche cosa nelle trame eversive » .

Come dire : « cos'è la strage di stato? »

Intanto si è appreso che la Corte Costituzionale esaminerà l'11 febbraio, in camera di Consiglio, l'ammissibilità del conflitto di attribuzione tra potere politico e magistratura sulla questione del segreto politico-militare.

(*dal nostro inviato*)

Catanzaro, 21

Finalmente il processo per la strage di stato è entrato nella fase operativa. Questa mattina è stato superato l'ultimo ostacolo preliminare che gli avvocati dei fascisti hanno tentato di opporre.

La richiesta era di trasmettere gli atti alla commissione parlamentare inquirente per i procedimenti d'accusa. Questo era motivato dal fatto che emergerebbero responsabilità parlamentari. L'avvocato Guido Calvi ha controbattuto l'eccezione col fatto che nella sentenza di rinvio a giudizio, non esistono attribuzioni specifiche di responsabilità. Sulla carenza dell'istruttoria avevamo già scritto nei giorni passati; ma in effetti bisogna dire che le responsabilità degli strateghi della tensione emergeranno nel corso del processo. Oggi Andreotti ha dichiarato che il segreto militare non potrà essere invocato. Sarà il primo a doverlo dimostrare quando verrà chiamato a testimoniare.

Guido Calvi ha chiesto a Giannettini di provare la sua richiesta rivelando fatti nuovi, che potrebbero portare alla incriminazione dei ministri dell'epoca. «Allo stato dell'istruttoria - ha detto Calvi - si potrebbero pun-

segue a pag. 2 **Carlo Catelani**

DALL'INTERNO

Perchè sei operai della Polish sono stati licenziati?

L'Icmesa finge di bonificare Seveso ma usa sapone comune

I sei operai licenziati dalla Givaudan sarebbero poco adattabili alla «delicatezza del lavoro» di bonifica: in realtà essi avevano espresso due giorni prima del licenziamento seri dubbi sul fatto di dover ripulire le case di Seveso con normali detersivi e aspirapolvere - Nella zona sono morti in questi giorni alcuni vitelli

La lunga catena di abusi e di soprusi, di leggerezze e di speculazioni criminali sulla pelle degli abitanti di Seveso non accenna a finire.

Il giorno 17 è arrivata una lettera di licenziamento a sei operai assunti dalla Polish, la ditta di Milano cui la Givaudan aveva appaltato l'opera di bonifica delle case contaminate. Questa lettera però non viene dalla ditta che ha fatto le assunzioni, bensì dalla direzione della Icmesa.

Le motivazioni che vengono riportate a giustificazione di questo atto intimidatorio, sono molto vaghe, si parla cioè di non «adattabilità» di questi operai alla «delicatezza dei lavori».

Cosa vuol dire? Il fatto è che esattamente due giorni prima del 17 questi lavoratori avevano lamentato l'inefficienza e la scarsità dei mezzi messi a loro disposizione per la protezione della loro salute e inoltre avevano denunciato il tipo di bonifica che veniva fatta avanzando seri dubbi sulla sua efficacia. Puntualmente è arrivata la punizione per ricordare agli operai che loro non hanno diritto di parola.

In realtà dubbi su questa opera di bonifica erano già stati sollevati nell'ambito della Commissione regionale e serpeggiano in modo sempre più consistente tra la gente del luogo che l'ha definita una semplice «pulizia di primavera».

La «delicatezza dei lavori» consiste semplicemente nel passare l'aspirapolvere nelle case e poi nel lavare pavimenti e vetri con un normale detersivo. «Questo è un lavoro da massaie, dice la gente, non occorreva appaltare una ditta, potevamo farcelo noi se di questo si tratta!».

Il grottesco però non finisce qui. Nella zona inquinata di Seveso è stata condotta tutta un'opera demagogica giocando sullo stato emotivo della gente che doveva lasciare le sue case, dicendo che si poteva tornare subito nelle zone inquinate, che la vita non era finita e che non bisognava ascoltare chi metteva in guardia dai pericoli mortali della diossina.

In seguito a questo la popolazione ha fatto un'opera di pressione nei confronti della Commissione regionale la quale per lavarsene le mani ha promesso che entro sei mesi tutto sarebbe stato a posto e la gente avrebbe potuto tornare a una vita normale.

Dopo di che i lavori di bonifica sono stati messi in mano proprio alla Givaudan, senza nessun controllo. Ora, la Givaudan che è responsabile prima della tragedia di Seveso e che ha sempre sostenuto che quelle sulla micidialità della diossina sono tutte favole, ha accettato ben volentieri questo invito a nozze, si è trovata la Polish che con poche lire di spesa ha messo insieme un po' di strofinacci e di detersivo.

E la Regione Lombardia? Sta a guardare, la Icmesa invece licenzia chi ha qualcosa da eccepire.

Intanto proprio in questi giorni nella zona sono morti dei vitelli già grossi, ma nessuno parla e si cerca di coprire tutto. La pazienza della popolazione però ha un limite.

Settimana prossima ci sarà un'assemblea popolare: i lavoratori vogliono ritrovarsi per vederci chiaro in tutte queste faccende giocate sulla loro pelle e soprattutto vogliono dire che l'opera di bonifica vogliono gestirla loro in prima persona perchè delle deleghe ai criminali non si fidano.

Lunedì sera in via Rossini a Meda si terrà una riunione in preparazione dell'assemblea popolare sull'opera di bonifica a Seveso che si terrà in settimana.

Il controllo della salute deve tornare in mano ai lavoratori

La Givaudan a Seveso ha deciso di far seguire al danno la beffa.

L'episodio recente del licenziamento di sei operai addetti alla bonifica e le notizie che cominciano a trapelare sulla gestione irresponsabile della decontaminazione da parte della Givaudan sono illuminanti.

Il rischio dell'abitudine e del mandare nel dimenticatoio gli sgomberi, le evacuazioni d'emergenza, le file negli ambulatori, le mille difficoltà frapposte alle donne che avevano scelto di abortire è stato rotto da quest'ultimo atto intimidatorio.

Si è rotto il silenzio su Seveso, e salta agli occhi l'assurdità di affidare alla maultinazionale svizzera, che ha prodotto in Italia il triclorofenolo proprio perchè è pericoloso, la responsabilità della decontaminazione.

Una fiducia assurda e mal riposta questa accordata alla Givadaun, che è la diretta responsabile della tragedia di Seveso e che a suo tempo era perfettamente in grado di prevedere la possibilità, la gravità e la natura dell'inquinamento.

Inesistente, inoltre, e del tutto inefficace è il controllo delle autorità per la bonifica della zona.

L'assenteismo delle autorità, la leggerezza con cui si sono affidati i lavori alla Givaudan e con cui si è rinunciato ad una seria azione preventiva, denunciando i rischi cui la popolazione della zona andava incontro, mettono in luce come sia mancata la volontà di affrontare il problema alla radice.. All'assenteismo delle autorità, si affianca di pari passo l'irresponsabilità e la demagogia di Cl che ha fatto credere alla popolazione che tutto va «per il meglio» e che la situazione è «sotto controllo», invitando a rientrare nelle proprie case.

Il tutto per mettere fine al «terrorismo psicologico» che secondo questi figuri si stava sollevando. Che di terrorismo non si trattava lo dimostrano una serie di episodi, tra cui il fatto che qualche giorno fa sono venuti alla luce sette vitellini nati morti.

Alle preoccupazioni e alle paure della gente, si è risposto dando fiducia alla multinazionale svizzera che non contenta, passa anche all'attacco licenziando sei lavoratori.

Chi può ora riprendere in mano il controllo della propria vita, chi esige di sapere cosa si gioca sulla propria pelle e vuol gestire in prima persona i lavori di deconteminazione sono i lavoratori della zona, che hanno ormai verificato l'inutilità di affidarsi alla delega e dare fiducia ad autorità di cui hanno verificato fin qui solo le scelte criminali e il comodo assenteismo.

L'esperienza di Seveso ci insegna come di fronte ad una tragedia che non è nè naturale nè incomprensibile, ma di cui si conoscono i responsabili e gli esecutori materiali, sia necessario rispondere in modo diretto, non affidando la soluzione della catastrofe a chi ne è responsabile, ma organizzando l'autogestione della salute.

Dietro la nube di Seveso stanno i profitti di una multinazionale svizzera, che solo quelli sa difendere.

La difesa e la salvaguardia della salute collettiva, le decisioni sulla bonifica e il controllo diretto della bonifica devono tornare in mano a chi ha vissuto sulla propria pelle la tragedia dell'Icmesa e ancora la vive nell'incertezza e nella totale mancanza di informazione precisa sulla reale situazione della zona.

La totale mancanza di partecipazione democratica, l'espropriazione del sapere cosa avveniva e cos'era in gioco è durata anche troppo a Seveso.

Le scelte, l'analisi della situazione, le decisioni sul futuro spettano solo a chi vive a Seveso.

Per il gruppo Ansaldo di Genova una vertenza che stenta molto a partire

Un colloquio con Mario Genco del collettivo di Democrazia Proletaria - «C'è una forte tendenza a scavalcare il sindacato e il consiglio di fabbrica per raggiungere accordi direttamente tra i partiti»

Genova, 21

Ci siamo incontrati con Mario Genco militante del collettivo di Democrazia Proletaria del Ponente del gruppo Ansaldo e dirigente sindacale. «Per parlare dell'attuale vertenza dell'Elettromeccanica genovese bisogna partire da una storia che c'è dietro, dall'accordo dell'agorsto '75 in cui si definivano e regolarizzavano una serie di accordi precedenti, del quale la cosa più importante dal punto di vista normativo è stata una certa definizione automatica dei passaggi dal secondo al terzo livello; nella parte sul controllo degli investimenti si parlava di ristrutturazione completa con l'abbandono dei settori non nucleari in cambio di un impegno preciso della direzione per la costruzione di uno stabilimento al sud di impianti nucleari; tutto questo è saltato nonostante le collecitazioni avute dal sindacato e dalle loro federazioni genovesi. Questo vuol dire che si lascia nei fatti completa libertà al governo di fare una scelta quando si deciderà a farla, e nello stesso tempo si lascia il movimento isolato, gli stessi compagni di base dei partiti di sinistra estremamente disorientati.

Questo quadro può spiegare almeno in parte le difficoltà che si sono incontrate sia sulla piattaforma di cui si discute da luglio, ma che comunque non è ancora venuta fuori, anche se il poco che viene posto in discussione nei Cdf e nelle strutture della Flm è estremamente riduttivo, nel senso che vengono riproposte le stesse cose del '75 con una serie di arretramenti (non si chiede più la fabbrica al sud e si chiede che venga ricostituita la caldereria, si dice chiaro e tondo che sul salario non si chiederà nulla).

Esce in queste cose tutta la subalternità del sindacato di fronte ai padroni, perchè parlare di controllo operaio significa non accettare tutte le scelte che il capitalismo propone, ma avere la capacità di proporre una linea autonoma. Questa capacità non vi è stata e non c'è tuttora. Oggi i padroni portano avanti una politica estremamente articolata, mentre l'Iri porta avanti un attacco duro, le direzioni della Finmeccanica tengono una linea più morbida tentando di responsabilizzare il sindacato nei processi di ristrutturazione.

Il movimento oggi è in estrema difficoltà in tutto il gruppo, sia perchè manca una reale autonomia del sindacato dalle scelte dei partiti, sia perchè in alcuni settori del gruppo (Mira, Pmn) prevalentemente impiegatizi ad alti livelli di specializzazione, le scelte confederali sulla scala mobile, toccando il 65-70% dei lavoratori, ha fatto crollare una situazione di sindacalizzazione che negli ultimi anni aveva fatto molti progressi e si era concretizzata, specialmente per la Mira, in un soddisfacente accordo aziendale.

In più vi è una tendenza abbastanza generalizzata in tutte queste aziende a carattere impiegatizio, a scavalcare il sindacato e il Cdf, per contrattare le scelte direttamente coi responsabili dei partiti. La situazione del movimento è simile a quella di tutti gli altri, se ci ricordiamo gli scioperi spontanei contro la politica di Andreotti dobbiamo ricordare che all'Asgen alcuni delegati del Pci si sono vantati che è stata l'unica fabbrica a non avere nemmeno scioperato, e dalle altre parti non è che si siano fatte grandi cose: però il disagio è fortissimo, e in fabbrica la spaccatura tra i sostenitori della linea confederale e i contrari è netta, e molti delegati del Pci anche degli esecutivi, pur essendo personalente d'accordo con la linea confederale in quanto delegati sono sottoposti a pesanti pressioni della base. In questo senso, il rifiuto posto alla richiesta di aumenti salariali da Palman, segretario generale della Fiom avrà grosse difficoltà a restare tale anche alla luce della piattaforma Fiat approvata in questi giorni.

Sulle prospettive bisogna esser chiari: oggi nella Flm puntano su queste vertenze dei grandi gruppi, sostanzialmente per mettere in piedi un movimento, cioè denunciano che il mugugno oggi non si esprima a nessun livello e ritengono fondamentale degli sbocchi alla rabbia operaia. Però con questa logica, troppe volte seguita nell'apertura delle vertenze, senza una strategia alle spalle, i risultati sono sempre stati scarsi, nel senso che chi poi capitalizza questi movimenti è sempre stato chi questa battaglia ce l'ha, per esempio il Pci.

A cura di Andrea Agostini

La lotta di un intero paese impone l'inizio dei corsi delle 150 ore

È successo a Caivano, unico centro della provincia di Napoli in cui i corsi sono cominciati regolarmente il primo dicembre - Una mostra che racconta le tappe della mobilitazione

Caivano, 21

In tutta la provincia di Napoli, in una sola scuola il corso delle 150 ore è cominciato il primo dicembre. A Caivano, paese dornitorio di 30.000 abitanti, è la forza di un movimento molto combattivo ad averlo imposto.

In un centro dove la pallida sinistra storica (Pci e Psi) ha da vari anni oltre il 40% di consenso popolare - e da un paio d'anni oltre il 50 per cento un consenso così ampio che spreca, partecipando ad un governo municipale Dc, Pci, Psi, la lotta per ottenere per la prima volta un diritto strappato fin dai contratti collettivi del '73, l'ha guidata il collettivo di Democrazia Proletaria, ma la più piccola, ma non tanto, alle comunali svoltesi nel '76 qui, Dp prese oltre il 4 per cento

La lotta per ottenere a Caivano il corso delle 150 ore per operai, disoccupati, casalinghe, contro l'ostilità del Provveditorato agli studi ad estendere questo diritto a tutta la provincia e contro l'immobilismo della sinistra storica, è raccontata domenica mattina in piazza a Caivano con una mostra organizzata dai due delegati dei corsi (i corsisti sono oltre 300, il che mostra l'ampiezza di questo bisogno sociale) e dal collettivo di Dp caivanese.

È una mostra di lotta, non la cronaca di una conquista passata; infatti la lotta per il diritto allo studio, per le 150 ore a Caivano, ha in questi giorni altre scadenze.

Ma andiamo per ordine. Dal mese di ottobre la piccola e storica sede del Pdup di Caivano (una sede proletaria, dove si ritrovano da anni le più giovani avanguardie operaie e della scuola assieme ai militanti più anziani, una sede proletaria di grosse tradizioni di lotta, che i compagni resistenti dell'ex sinistra Psiup «difesero» con orgoglio e autonomia dalla confluenza acritica nel Pci locale) è punto di riferimento dei corsisti. Nella sede di via Gramsci infatti, si sono raccolte le iscrizioni ai corsi, si è preparata l'informazione capillare per fare iscrivere i proletari e si è organizzata la lotta per prendersi i corsi.

È stata la prima iniziativa del nuovo collettivo di Democrazia Proletaria, che ha visto uniti nel lavoro politico di massa compagni del Pdup e compagni di Ao. È proprio questa pratica politica unitaria, questa presenza attiva nel movimento che ha già realizzato - in pratica - a Caivano il partito dell'unificazione Ao-Pdup; anzi, si è andati oltre, in quanto la linea di lotta, le iniziative di movimento, il dibattito politico, la presenza reale e non ideologicheggiante nella classe ha avvicinato o riavvicinato alla militanza, nel collettivo di Dp che si riunisce in questa sede, numerosi nuovi compagni che si riconoscono in Democrazia Proletaria.

Raccolti ben 355 iscritti, i compagni hanno organizzato assemblee preparatorie settimanali per promuovere l'autogestione del corso; altre assemblee pubbliche si sono tenute anche nella casa comunale. I corsisti nominavano così i delegati di corso e individuavano gli obiettivi di lotta, primo fra tutti l'inizio stesso del corso che fu conquistato (è quest'anno il corso che ha cominciato per primo in tutta la provincia di Napoli) con l'occupazione di una scuola al termine di una grande assemblea che costrinse il preside e il provveditore a dare avvio immediato a un diritto che avrebbero voluto ancora rinviare.

In questi giorni la struttura dei delegati di corso sta organizzando assemblee per battere nuovamente i ritardi con cui arrivano i libri, per affrontare nel corso il problema di una didattica non autoritaria ma frutto di un nuovo rapporto coi docenti, della ricerca comune, di un metodo che non sia slegato dall'esperienza reale dei corsisti e che parta dai bisogni culturali reali dei corsisti.

I corsi di Caivano vogliono inoltre legare la loro esperienza ai corsisti di tutta la provincia, alle strutture sindacali, alla realtà sociale di Caivano. Ed è per questo che domenica mattina illustrano con la mostra la loro lotta, che oggi costituisce a Caivano un momento essenziale. di aggregazione sociale, di presa di coscienza di massa, di stimolo per il movimento.

R.Di Francesco

Alla Standa una ipotesi d'accordo tutta padronale

Tempo fa la Standa (il grande colosso della distribuzione che fa capo alla Montedison) aveva annunciato la sua decisione di avviare un piano di ristrutturazione della struttura distributiva tale da comportare il licenziamento di 5.000 lavoratori. Ieri, perlomeno apparentemente, le organizzazioni dei lavoratori e la direzione aziendale avrebbero raggiunto un accordo che comunque andrà all'esame del coordinamento dei delegati della Standa prima di essere reso esecutivo. Questa ipotesi di accordo si articola in tre parti.

Le prime due, le meno interessanti anche se l'argomento di cui trattano (investimenti e prezzi), oltre ad un cappello politico senza indirizzi concreti sui futuri impegni della Standa nei confronti di una riorganizzazione in senso popolare della sua struttura, contengono l'impegno della direzione della Standa ad avviare una politica calmieratrice verso alcuni generi di prima necessità. Pane, pasta, pelati e riso sono tra i beni di consumo su cui applicare il controllo dei prezzi.

La seconda parte dell'ipotesi di accordo, certamente più interessante, affronta il nodo dei livelli occupazionali nell'impresa distributrice della Montedison. Non si parla più di 5000 licenziamenti ma è lo stesso. La Standa sui suoi progetti non ha ceduto di un millimetro, anzi, se si dovesse applicare questo tipo di accordo non solo i livelli occupazionali calerebbero drasticamente, ma si introdurrebbero nuove forme di rapporto di lavoro che minerebbero ulteriormente l'unità della classe operaia occupata nella Standa. Vediamolo nel dettaglio. Le organizzazioni nazionali di categoria hanno accettato che si arrivi a forme di incentivazione dell'esodo volontario dalla Standa, a forme cioè di autolicenziamento. La prima di queste, chiamata proprio «esodo volontario», prevede che a chi si dimettesse in tempi brevi venga data, oltre alla liquidazione una intera annualità di stipendio. Un altra forma di licenziamento prevista è quella secondo cui l'azienda promette la riassunzione entro tre anni e nel frattempo versa una annualità di stipendio aumentata del 20%; si tratterebbe di una cassa integrazione lunga e mal retribuita e che, nell'attuale clima politico offre pochissime garanzie effettive di riassunzione.

Alcune misure riguardano poi tutti i dipendenti, come quella che prevede, a rotazione, che a tutti i dipendenti sia dato un periodo di aspettativa da uno a due mesi, passibile di aumento nel caso si verificassero pochi casi di licenziamento volontario. Un altro pesante attacco alla rigidità della forza lavoro accettato dai sindacati del commercio riguarda la possibilità che tutti i dipendenti richiedano un orario di impiego ridotto. Se questa misura può non essere accettata dai dipendenti attuali della Standa, può benissimo venir imposta in termini ricattatori nel caso di nuove assunzioni, soprattutto di forza lavoro giovane e disoccupata, ridotta alla disperazione dal chiudersi degli sbocchi occupazionali. Il coordinamento nazionale Standa dovrebbe rifiutare questa ipotesi di accordo che nulla concede, in termini nè di prospettiva nè di immediata salvaguardia dei livelli occupazionali, ma anzi, apre la strada ad una ristrutturazione tutta sulle spalle dei lavoratori, proprio mentre si apre la vertenza di gruppo Montedison.

Stasera a Torino corteo femminista

Qusta sera manifestazione delle donne a Torino: il corteo parte alle ore 21 da largo Marconi (vicino a Porta Nuova). Le donne scendono di nuovo in piazza dopo alcuni mesi. Sulla manifestazione un gruppo di donne del coordinamento dei consultori ha espresso un dissenso sul «*modo in cui è stata decisa questa manifestazione contro la violenza sul corpo delle donne. La consideriamo - prosegue il comunicato - un'altra violenza sulla nostra pelle, per il modo in cui è stata voluta da alcune donne del movimento con il sostegno dell'apparato organizzativo del Pci e dell'Udi*» e da chi «*vuole impadronirsi di noi*». La manifestazione «*per il modo in cui è stata organizzata per il carattere flolkloristico e festaiolo che le si vuolo dare cammuffa la dura realtà della nostra condizione attuale*».

Da qui il rischio, proseguono le compagne, di «*consumismo*» di «*stupida provocazione*». Ribadendo che le compagne so rifiutano di riconoscersi in«*questo tipo di femminismo*» ribadendo che ci sono donne che intendono «*per lotta di donne una lotta nel reale e non una vacanza dal reale*». Si tratta di problemi reali emersi dal dibattito in questi giorni nel movimento nel preparare la manifestazione. Problemi che non possono essere elusi, ma la cui risposta viene anche dalla capacità di gestire la manifestazione di stasera.

Interrogazione Dp per il Mattino

Il consigliere Regionale di Democrazia Proletaria, Giovanni Russo Spena

constatato

che la Edime (Rizzoli-Dc) intende a giorni far tornare in edicola il *Mattino* con un immutato assetto gestionale e di contenuti, dopo averne impedita per oltre due mesi la regolare uscita;

e che i dipendenti della Edime hanno respinto il piano aziendale(chiusura delle redazioni lucana, pugliese, calabrese, molisana, soppressione del *Corriere di Napoli*) opponendosi a un preciso piano di colonizzazione editoriale e di attacco alla stessa libertà di stampa.

Ricordando

l'impegno di tutte le forze politiciche democratiche in seduta dell'Assemblea Regionale, in pubblici documenti e convegni, per sostenere una svolta di gestione e di contenuti democratici, anche attraverso la partecipazione alla vertenza delle pubbliche istituzioni a garanzia di una editorialità come serivizio vicinno gli interessi sociali

Interroga

il Presidente della Giunta Regionale on.Gaspare Russo, per sollecitare un incontro urgentissimo, promosso dalla Giunta Regionale, tra tutte le forze politiche democcratiche dell'Assemblea Regionale per un intervento presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, in cui la Regione Campania manifesti una precisa volontà politica, atta a tutelare in questa vertenza, anche attaverso la presenza pubblica, una informazione realmente democratica.

Napoli, li, 5-1-1977

Il Consigliere
Giovanni Russo Spena

Strage di stato

segue da pag. 1

tare gli occhi solo su Tanassi, che oramai è diventato il materasso nazionale. Invece bisogna andare oltre, ed esaminare nel corso del processo la posizione degli interessati».

Anche questa manovra per cercare il rinvio è dunque fallita. È stata l'ultima. Da Roma, Franco De Cataldo, esponente radicale, aveva annunciato una nuova serie di eccezioni in difesa di Ventura. La posizione dei radicali nel corso di questo processo ricalca nei suoi aspetti fondamentali, quella tenuta nel corso del processo contro Avanguardia Nazionale: in nome di un malinteso senso della denuncia delle responsabilità degli organi statali, si difendono i fascisti. Nel concreto, questa posizione si esplica nella difesa di Ventura e nel tentativo di rinvio del processo. «Prova radicale» ha pubblicato nei mesi scorsi, alcuni articoli di violenta protesta contro chi, come noi, aveva duramente protestato contro la scarcerazione di Freda e Ventura.

La posizione del Pr non giunge dunque nuova; ma oggi il partito è sceso in campo dando piena fiducia a De Cataldo, e presentando una mozione alla camera. Per chiarezza è bene dire che le stesse denunce contro gli apparati dello stato, potevano essere fatte schierandosi nella difesa di Valpreda. Ma la scelta è stata ancora una volta quella di schierarsi coi fascisti, e come tale deve essere criticata e condannata fino in fondo.

Dicevamo comunque, che le eccezioni annunciate non sono state presentate. Infatti, De Cataldo, dopo tanto rumore, non ha ritenuto di doversi presentare durante questa intera prima settimana. Quindi la Corte, non potendo attendere i suoi comodi, ha deciso di passare oltre e di iniziare la lettura degli interrogatori di Valpreda allegati agli atti.

Qui si sono avuti alcuni incidenti e discussioni fra gli avvocati. Come è noto la difesa dei fascisti cerca in tutti i modi di invalidare il processo e approfitta di tutte le occasioni. Oggi, quando Calvi ha chiesto di passare alla lettura degli atti, Scuteri, presidente della corte, ha fatto sapere che avrebbe informato la corte stessa sulla requisitoria istruttoria e sugli elementi raccolti, per poter giungere alle fasi più delicate con piena cognizione dei fatti in discussione. Alberini, legale di Freda, ha chiesto che la dichiarazione venisse verbalizzata, cercando evidentemente di mettere le cose in modo da poter giungere alla denuncia dello stesso Scuteri alla Cassazione per legittima suspicione. Gli avvocati di parte civile e il Pm hanno chiarito le cose e si è potuto procedere oltre.

Per quanto riguarda l'attività della sinistra rivoluzionaria, Democrazia Proletaria ha deciso di distribuire un volantino nel quale da una parte si denuncia il distacco esistente fra il «processo del secolo» e la realtà cittadina, dall'altra si stigmatizza l'occupazione militare della città, da parte della polizia. Altre forze hanno tentato di dare vita a un comitato di controinformazione sulla strage di stato, che però appare come una proposta non in grado di legarsi alla realtà catanzarese.

Per quanto riguarda infine, lo svolgimento futuro del processo, si avranno udienze una settimana sì e una no. Quindi dopo la seduta di domani, si riprenderà lunedì 31.

GOVERNO
Edilizia carceraria

Il consiglio dei ministri ha approvato ieri un provvedimento che aumenta lo stanziamento per la costruzione di istituti carcerari per un ammontare di 400 miliardi di lire in sei anni . Per il '77 sono stati previsti trenta miliardi.

INPS
Pagamenti pensioni

Per evitare difficoltà e ritardi che potrebbero verificarsi in ordine al pagamento delle pensioni Inps successivamente alla data del 31 gennaio si invitano i pensionati interessati a recarsi tempestivamente presso gli uffici postale per la riscossione entro e non oltre il 31 gennaio prossimo.

BENZINAI
Oggi sciopero

Oggi gli impianti di distribuzione di carburante chiuderanno per sciopero dalle 12,30 alle 22. La decisione è della federazione autonoma dei benzinai che ha precisato che le organizzazioni provinciali della categoria manterranno l'emergenza del 25% degli impianti aperti.

Paolo Grassi: quando si nasce parolai...

La «seconda fase» della riforma radiotelevisiva è stata inaugurata l'altra sera sul video da Paolo Grassi in persona, ripreso, come direbbe Sergio Taviani, «a mezzo busto»: appena eletto presidente dell'ente all'unanimità del nuovo consiglio di amministrazione della Rai, Grassi senza batter ciglio e sembrava con quei suoi baffi uno di quei ritratti che spesso si vedono appesi nei salotti buoni dei nostri nonni, ha tentato di esporre pur nella sintesi di un discorso di circostanza le linee della «sua politica culturale». Innanzitutto, le due reti, quella «cattolica» e quella «laica», non dovranno contrapporsi in un clima concorrenziale, anzi stendendo un'unica rete sopra gli ascoltatori immobili dinnanzi allo schermo di vetro e che dovranno produrre dei programmi orientati verso una «diversità nell'unità». Sembra quasi di risentire la nota formula revisionista «nell'unità nella diversità».

Nato sotto il segno dello Scorpione, il socialista Grassi annuncia un forte impegno lavorativo e organizzativo, anche se non rivoluzionario come il suo segno lascerebbe supporre: definitosi «manager della cultura», farà degli uffici di viale Mazzini un bivacco, un luogo dove consumare le ore e consumarsi dalla mattina alla sera, per trovare il giusto equilibrio fra «l'informazione e cultura», che sono due cose che la Rai-Tv, produce «al limite dell'irrazionale». Cosa Grassi abbia voluto dire con questo non siamo ancora riusciti a capirlo; anche se più avanti il neo presidente ci ha voluto offrire dell'azienda un'immagine che somiglia molto al magazzino della Rinascente, il cui direttore generale il democristiano Giuseppe Glisenti, è stato indicato come il nuovo direttore generale della Rai-Tv, che con Grassi dovrebbe costituire un «tandem», così lo ha definito lo stesso Grassi, che ha fin da ora la «fiducia» del «nostro presidente» Paolo Grassi.

Nella sua «televisione-Rinascente» Grassi vuole «crearsi tutto», perchè solo così sarà possibile far concorrenza alle Tv straniere e anche alle stazioni libere [aggiungiamo noi] a patto che gli intellettuali televisivi italiani sappiano gestire la loro «trasmissione», la loro «fantasia» come accade, per esempio ha ricordato ancora Grassi, in occasione della teletrasmissione della Norma: *«In quel momento, ha voluto sottolineare Grassi, all'Italia di Seveso, della crisi, della criminalità, delle bombe, della crisi economica si è sostituita ai loro occhi [agli occhi del pubblico della televisione ndr] l'Italia positiva dell'arte e della cultura».*

Grassi ha proprio ragione, si è trattato soltanto di una «sostituzione»: all'Italia reale tragica di questi anni si è voluto sostituire l'Italia di cartapesta del melodramma. Ci chiediamo a questo punto quale possa essere la definizione che della cultura vuole coniare Grassi per la nostra bella Italia degli anni '80, quale immagine della cultura «popolare» vuole offrirci il «tandem» Grassi-Glisenti, un «tandem» che - come sottolinea Paese Sera - ha partecipato e combattutto nella resistenza vera.

Almeno dalla consistenza dei poteri, noi crediamo che Glisenti possa disporre in pratica di larghi spazi, e, tutto sommato conti più di Grassi a cui spetta di curare «i rapporti esterni della società».

Lo stesso Glisenti, prima di accettare la carica, ha voluto sincerarsi che all'altissima carica corrispondessero altissimi e amplissimi poteri: la responsabilità dei servizi; la definizione dei compiti, degli incarichi, dei tempi e modalità del programma; l'impostazione dei piani di produzione; il controllo sui programmi perchè tutti rispettino le direttive del consiglio di amministrazione, come dire che Glisenti non è altro che il vero Drago della censura in quella produzione di consenso che è e vuole restare la nostra Rai-Tv, nel vortice di una girandola di cariche e di poltrone, occupate quest'ultime da «sicure culturalmente prestigiose», come ci assicura tutta la stampa italiana.

Roberto Alemanno

UFFICIO POLITICO DI AVANGUARDIA OPERAIA

Per una linea operaia sui problemi economici

Ai «no» recisi alla politica di Andreotti di attacco al salario e alla occupazione occore unire una linea concreta riguardante servizi sociali, agricoltura, Sud, imprese statali, quadro internazionale

Pubblichiamo oggi la seconda parte del documento dell'Ufficio Politico di Ao sulla situazione politica che tratta dei nostri obiettivi di lotta economica. La prima parte è stata pubblicata sul Quotidiano di ieri, venerdì 21 gennaio.

Salario occupazione investimenti

Veniamo ora agli aspetti di politica economica.
a) Il primo ordine di problemi riguarda il terreno economico-rivendicativo. Pur non potendo esaurirsi nei «no» alla politica governativa e borghese, la risposta operaia e popolare, occorre avere ben presente che la forza politica operaia è legata (in ultima analisi, beninteso) alla sua forza economica, e inoltre che la difesa della forza economica operaia, che si incarna principalmente nel livello del salario e nelle capacità di organizzazione e di lotta sindacali, è condizione necessaria per lottare oggi per l'allargamento della base produttiva e per rompere un meccanismo economico la cui ripresa dipende fondamentalmente dall'espansione delle esportazioni.

Quindi difesa dei salari e dell'occupazione ovunque vengano attaccati, difesa della scala mobile, difesa del controllo operaio e sindacale sulle condizioni di lavoro; lotta per contenere fortemente i fitti («equo canone») e per prezzi dei beni-salario e tariffe a livello «politico»; in particolare, lotta per il razionamento a «prezzo politico» dei beni-salario più al centro dell'attenzione nefasta del governo, la carne bovina e i derivati del petrolio. Ecco qui, peraltro, un'efficace risposta immediata di classe alla questione della necessità di riequilibrare la bilancia dei pagamenti con l'estero. Inoltre, a complemento di tutto ciò, difesa del tessuto dei delegati e della loro autonomia anticapitalistica, dell'autonomia di classe del sindacato dai condizionamenti di governo e dalle lottizzazioni dei partiti riformisti e borghesi, della lotta e della contrattazione articolate.
b) Il secondo ordine di obiettivi riguarda la ripresa degli investimenti, e principalmente di investimenti relativi ad attività ad elevata densità di lavoro, ad attività produttive di beni-salario e di servizi collettivi ed allo sviluppo dell'industria di base sia nei suoi settori più tradizionali che in quelli più nuovi (chimica fine, settore elettro-nucleare, elettronica, ecc), ricerca ovviamente compresa. Si tratta cioè di lottare per l'espansione dell'occupazione, dei salari e della base produttiva in un'ottica di medio periodo.

Questi obiettivi rinviano immediatamente ad alcune altre questioni:
b.1. La questione della gestione e del controllo dell'apparato finanziario e delle scelte di investimento, e quella della gestione e del controllo delle partecipazioni statali e della Montedison e delle loro scelte di investimento e produttive. Queste questioni verranno affrontate più oltre.
b.2. La questione, più a monte, di iniziative e di lotte operaie e popolari, a livello di fabbrica, di gruppo, di settore e di territorio, che tendano a definire secondo l'interesse sociale e contro la logica anarchica e distruttrice del capitalismo le linee concrete su cui indirizzare l'allargamento della produzione di beni da investimento, di beni-salario, di servizi collettivi. Un ruolo decisivo dovrebbero svolgere nella promozione di queste lotte ed iniziative di massa (conferenze operaie di fabbrica, di settore e di gruppo, conferenze popolari di territorio, conferenze «miste» di fabbrica e di territorio, vertenze generali, regionali, di zona, di gruppo, di fabbrica, riunioni di rappresentanze degli enti locali) i sindacati e gli enti locali.

Questo terreno di lotta e di iniziativa di massa rappresenta inoltre, ci pare, un'importante base per lo sviluppo del controllo operaio e sindacale dall'ambito dei rapporti di lavoro e degli investimenti decisi «altrove» all'ambito delle decisioni economiche fondamentali.
b.3. La questione delle aziende che falliscono, sul serio o perchè i capitalisti decidono di investire altrove i loro capitali. Ciò riguarda sempre più grandi imprese di proprietà estera (si veda il caso dell'Innocenti) che non si sentono garantite dalle condizioni di accentuata instabilità politica e sociale del nostro paese. Queste aziende vanno tutte difese mediante l'intervento finanziario dello stato, e «riconvertite» sotto controllo operaio e sindacale.

Casa, servizi enti locali

c) Il terzo ordine di obiettivi riguarda la casa e i servizi collettivi pubblici erogati sia dagli enti locali, sia dallo stato centrale. Si tratta di lottare per il miglioramento quantitativo e qualitativo dei servizi e per il controllo operaio, sindacale e popolare su essi, per una distribuzione democratica e sotto controllo operaio e popolare delle abitazioni (di proprietà pubblica ma anche privata) per l'utilizzo di tutto il patrimonio abitativo (lotta quindi alla distribuzione clientelare e al caro-affitti e per il risanamento dei vecchi quartieri, ecc.), e, nelle ferrovie, per impedire il loro ridimensionamento ai danni dell'utenza proletaria e a vantaggio della Fiat (il taglio dei cosiddetti rami secchi, ecc), contro il sabotaggio del trasporto merci (sempre a vantaggio della Fiat), per il controllo dei lavoratori dipendenti dell'azienda ed utenti sul servizio, per la ridefinizione ed attuazione, tramite l'iniziativa soprattutto del sindacato, di un piano nazionale dei trasporti imperniato sul trasporto pubblico, e ferroviario in primo luogo.

Gli obiettivi sui servizi collettivi e sulla casa rinviano a loro volta ad altre questioni:
c.1. La lotta alla rendita fondiaria urbana. Condizione per un adeguato sviluppo dell'edilizia abitativa popolare, di scuole, asili, ospedali, ecc., di parchi e così via è la realizzazione del diritto di esproprio da parte degli enti locali al prezzo che le aree interessate avrebbero se destinate ad attività agricole: altrimenti il prezzo delle abitazioni continuerà ad essere pesantemente gravato dal prezzo del terreno. Lo stesso dicasi come condizione per lo sviluppo dell'edilizia su iniziativa di cooperative di utenti.
c.2. La lotta alle grandi immobiliari (dietro cui sono capitalisti, banche ed assicurazioni). Nelle grandi città vi è un'elevatissima quantità di alloggi sfitti, come conseguenza di una politica di prezzi altissimi. Forme più o meno avanzate di esproprio di questi alloggi (con indennizzi che si rifacciano all'effettivo costo o imponendo affitti bassi, ecc.) consentirebbero di soddisfare a costo assai basso, il fabbisogno più urgente di abitazioni.
c.3. La lotta alla rendita bancaria. È principalmente verso il sistema bancario che gli enti locali sono indebitati fino al collo, così tanto che oggi la restituzione degli interessi copre gran parte del gettito fiscale. Ciò soffoca la produzione di case e di servizi. Occorre rivendicare, allora, che il finanziamento degli enti locali avvenga veramente a tassi agevolati e da parte della Cassa depositi e prestiti (del Ministero del tesoro) e inoltre che il debito degli enti locali verso le banche venga interamente consolidato e ricalcolato retroattivamente a partire dai tassi agevolati.

Ma sulle banche ritorneremo ancora.
c.4. La lotta per un vasto piano di edilizia per servizi, che sia finanziata dallo stato, gestita dagli enti locali e sottoposta al controllo dei sindacati e del decentramento amministrativo.
c.5. La lotta per una riforma fiscale democratica che valorizzi il ruolo degli enti locali, «saltando» le banche e le loro tangenti, un altro aspetto della loro rapina, e redistribuisca il gettito più a vantaggio degli enti locali e meno dello stato centrale di quanto oggi non sia, riduca l'imposizione indiretta sui beni-salario e la moltiplichi sui beni «esterni» al salario, voluttuari e di lusso, abolisca l'imposizione sui redditi più poveri, la riduca sui redditi medio-bassi e la elevi molto sui redditi medio-alti e alti, stabilisca pene pesanti e controlli reali contro l'evasione fiscale e i trasferimenti illeciti di capitali.

A sua volta ciò richiede l'abolizione del segreto bancario, sulla proprietà e sui movimenti azionari, e sui movimenti di capitali in generale.

Infine un ruolo centrale nella lotta all'evasione fiscale deve spettare al controllo operaio e sindacale in fabbrica (sui redditi reali dei «managers», dei «consulenti», ecc.) e popolare nel territorio, agendo direttamente o tramite il decentramento amministrativo.

c.6. La lotta per una riforma sanitaria democratica. Essa comporta, oltre al potenziamento del servizio, la lotta per la rottura del privilegio accademico nella gestione degli ospedali e degli enti mutualistici e per un effettivo controllo operaio, dei sindacati, degli utenti e degli enti locali su essi; infine comporta la costituzione di un settore farmaceutico delle partecipazioni statali (a partire dalle aziende Montedison) il quale nel quadro di una loro riorganizzazione, di cui parleremo più oltre, e di una lotta per il controllo operaio e sindacale non solo sulle condizioni di lavoro ma anche sulla qualità del prodotto, rompa con la politica attuale dell'industria farmaceutica (i cattivi controlli della qualità e degli effetti negativi a termine e collaterali dei farmaci, la specifica rendita rappresentata dai prezzi delle cosiddette specialità, che grava pesantemente sui passivi delle mutue, ecc.).

A conclusione di tutta questa parte, sottolineiamo che gli obiettivi proposti rappresentano una concreta e immediata risposta di classe all'obiettivo del risanamento del bilancio dello stato.

Agricoltura

d. Il quarto ordine di obiettivi di lotta riguarda l'agricoltura. La lotta dei contadini per la difesa del prezzo della loro produzione, che va sostenuta, rinvia subito a varie questioni, se si vuole evitare che essa si traduca in aumenti dei prezzi al dettaglio. Queste sono :
d. 1. La lotta per investimenti a tasso agevolato adeguati alla necessità di allargare fortemente la base della produzione agricola e soprattutto zootecnica. Anche qui va colpita la rendita bancaria.
d. 2. La lotta per il blocco a livello «politico» dei prezzi dei fertilizzanti e di altri beni fondamentali da investimento.
d. 3. La lotta contro l'intermediazione, che è controllata da un intreccio di interessi capitalistici e di regime, puntando ad una distribuzione e ad un'industria di trasformazione cooperativistiche su vasta scala a gestione contadina, finanziate con tassi agevolati e sostenute dai sindacati e dagli enti locali. Per questa via potrebbero sia elevarsi i redditi contadini, sia bloccarsi i prezzi al dettaglio . Altri obiettivi potrebbero essere quelli della effettiva gestione contadina dei consorzi agrari e dell'Aima. Per questa via potrebbe inoltre avviarsi la lotta allo spreco continuato di enormi risorse alimentari, che i contadini devono distruggere perchè i grossisti, al fine di tenere alti i prezzi non le acquistano.
d. 4. La lotta contro il capitalismo importatore di beni alimentari, alla difesa dei cui interessi sono largamente dovuti la nostra sottoproduzione di carne e il nostro deficit alimentare. Occorre agire per la nazionalizzazione dell'importazione di carni e perchè di essa si occupino consorzi di enti locali, ciò che renderebbe peraltro più concreto l'obiettivo del controllo popolare e sindacale sui prezzi e sulla qualità degli alimenti.
d. 5. La lotta per la revisione degli accordi comunitari, che per la nostra agricoltura sono un capestro poichè non ne stimolano uno sviluppo adeguato ai bisogni sociali e alle possibilità effettive, aggravano il nostro deficit alimentare, sono a misura del capitalismo burocratico, intermediario e importatore. Su questa questione torneremo più oltre.

Per finire, si può vedere anche qui che abbiamo delineato un altro «pezzo» di una risposta di classe alla questione del sanamento del deficit della bilancia dei pagamenti.

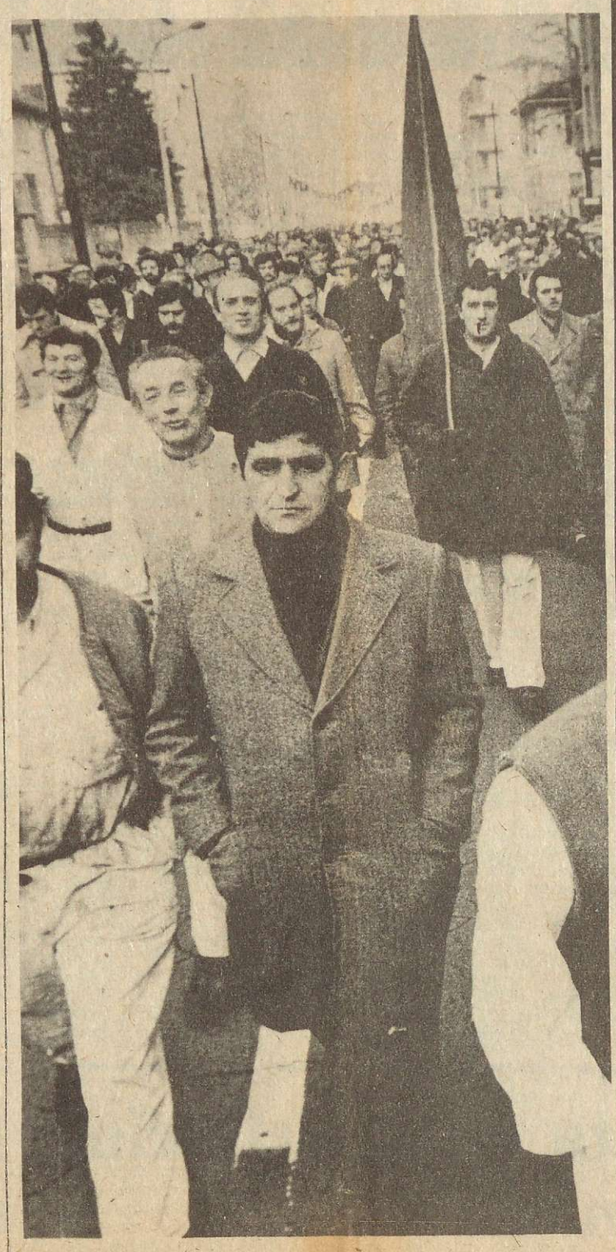
Banche e Montedison

e. Il quinto ordine di obiettivi di lotta riguarda una «ripubblicizzazione» e «ristrutturazione» del sistema delle banche sotto «controllo pubblico», delle partecipazioni statali e della Montedison, e cioè:
e. 1. Quest'ultima va accorpata alle partecipazioni statali, attraverso la costituzione di una maggioranza azionaria appoggiata alle azioni in mano Iri ed Eni.
e. 2. Va posto termine alla forma di centralizzazione attuale e alla struttura privatistica delle varie imprese, che sono basi del clientelismo e del parassitismo imperanti, costituendo aziende di stato ad ogni effetto (come, per es., è l'Enel) e «mettendole assieme» in modo razionale, per settori, lavorazioni similari, ecc.
e. 3. Anche l'assetto proprietario delle banche «pubbliche», che sono la larga maggioranza del sistema bancario, va trasformato da privatistico a più direttamente dipendente dallo stato, e principalmente dalle regioni e da consorzi di enti locali.

Anche queste sono condizioni per portare la lotta per il controllo operaio e sindacale, e anche delle associazioni contadine per quanto riguarda le banche, al livello delle grandi scelte economiche, e per interventi di industrializzazione nel Mezzogiorno e in agricoltura, effettivamente corrispondenti alle esigenze sociali, e inoltre corrispondenti agli obiettivi della riproduzione allargata e socialmente orientata della base produttiva.

Mezzogiorno

f. Il sesto ordine di obiettivi riguarda il Mezzogiorno. Oltre alla maggior parte di quanto sinora indicato, vi sono questioni più specifiche :
f. 1. occorre affrontare con particolare attenzione la questione dell'integrazione di nuovi insediamenti industriali al tessuto economico tradizionale industriale, commerciale e agricolo circostante, che spesso, nell'esperienza di questi decenni, non ne ha tratto beneficio e ancora più spesso ne è stato danneggiato. Un contributo ad affrontare positivamente la questione può venire da conferenze zonali, dagli enti locali e dai sindacati.
f. 2. Occorre che vengano effettivamente realizzate le disposizioni di legge che obbligano l'industria di stato e i settori privati che appositamente ottengono credito agevolato, a investire nel Mezzogiorno secondo le quote definite, e che vengano inoltre realizzati gli analoghi accordi sindacali.
f. 3. Occorre che gli investimenti dell'industria di stato e il credito agevolato per l'industria, i servizi e l'agricoltura meridionali passino sotto la gestione delle regioni e degli enti locali, con il controllo su tale gestione e sui piani di sviluppo da parte dei sindacati e delle organizzazioni contadine; occorre, di conseguenza, che la Cassa per il Mezzogiorno venga sciolta.



I legami con i paesi più forti

g. Il settimo ordine di obiettivi riguarda la lotta contro i legami di subordinazione economica crescente dell'Italia ai paesi imperialisti più forti, la Germania e gli Usa in particolare. Quindi:
g. 1. Occorre ribadire l'obiettivo dell'uscita dalla Nato, il quale oggi va visto anche come difesa dalla subalternità economica che l'appartenenza ad essa dell'Italia sempre più comporta (si veda per es. l'intenzione del governo di privilegiare gli Usa anzichè il più conveniente Canadà nell'acquisto dei reattori per le centrali nucleari).

g. 2. Occorre rivendicare una «riconversione» della nostra politica industriale-militare, che limiti all'indispensabile la produzione di armi ad elevatissima tecnologia e punti invece a una tecnologia e a una produzione più dipendenti dal «fattore» umano» e quindi più conformi ad una trasformazione democratica delle forze armate.
g. 3. Occorre rivendicare la revisione dei trattati Mec in materia di agricoltura, ponendo fine ad una politica che non consente lo sviluppo delle sue reali potenzialità.
g. 4. Occorre rivedere le condizioni di «libero scambio» sia per l'agricoltura che per quanto riguarda i settori industriali tecnologicamente più in ritardo, in particolare dell'industria di base. Ciò al fine di proteggere questi settori della nostra economia, da un lato, e, dall'altro, al fine di arrestare il deprezzamento della lira e la fuga all'estero di valore dipendenti dal divario di produttività.
g. 5. Occorre porre termine alla politica dei crediti esteri vincolati a scelte politiche e di politica economica ed estera reazionarie, quali sono in concreto i crediti tedeschi e quelli Cee e Fmi in probabile arrivo. Essi a medio termine ci danneggiano assai più di quanto non ci rechino giovamento nell'immediato;; e, per l'immediato, abbiamo dimostrato che con la lotta di classe si possono affrontare in altro modo le questioni dei deficit del bilancio statale e della bilancia dei pagamenti.
g. 6. Occorre in pari tempo ricercare nuove relazioni economiche, finanziarie e di amicizia politica con i paesi «emergenti» del Terzo mondo, il cui bisogno di beni da investimeno, che l'Italia può fornire è grande e crescente.

Uno sbocco a sinistra

In conclusione va detto che le nostre proposte sono tutt'altro, per la verità, che una proposta di uscita dalla crisi «a breve». Ma questo non è possibile per la classe operaia, così come, in concreto, non lo è per la borghesia. Esse sono proposte invece perchè la classe operaia affronti con la lotta più intransigente i nodi e le radici principali della crisi economica, difendendo se stessa e le masse popolari, aprendo la via alla caduta da sinistra di Andreotti, avanzando contro il regime dc e sul piano politico e sociale in generale. Perciò sono proposte che tendono ad una prospettiva di profonda e crescente destabilizzazione del quadro politico, a rendere concreto lo sbocco del governo delle sinistre, e con esso, a realizzarle compiutamente e a passare ad altre e più avanzate misure anticapitalistiche. È anche qui, allora, un elemento di profonda differenziazione nostra dal Pci: per noi non si tratta di inventare modelli e programmazioni globali, e cioè di operare astraendo sia dalle contraddizioni generali del capitalismo, sia dalla forma concreta dell'economia capitalistica italiana e dal regime dc, ma si tratta di affrontare la crisi con un programma di lotta di classe globale che le contraddizioni le esalti e in pari tempo le sospinga verso un ribaltamento dei rapporti di classe.

COMITATO CENTRALE

COMITATO CENTRALE
Il comitato centrale è convocato per oggi e domani in via Vetere 3 a Milano. I lavori iniziano oggi alle ore 10. Odg: 1) situazione politica; 2) preparazione del congresso; 3) varie.

Unità egomonia e frazionismo

Nell'unificazione col Pdup va bandito il diplomatismo

Mi pare che i rapporti tra Pdup e Ao - nel bene e nel male - siano a un punto tale da rendere del tutto superflue lunghe e articolate premesse di metodo per riaffermare la legittimità di un confronto aperto, non viziato da diplomatismi di maniera. D'altra parte, per quel che personalmente mi riguarda, l'aver sottoscritto il documento apparso domenica sul QdL in risposta ai 27 di Rocca di Papa mi esime dall'incombenza [un po' frustrante] di delimitarmi rispetto ad ipotesi di unificazione per componenti.

Dico subito, perciò, che concordo con Rossanda là dove afferma, nel suo intervento di ieri sul dibattito interno ad Ao, che «Pdup e Ao battono il passo e l'unificazione procede attraverso lacerazioni di cui è difficile valutare gravità e vie di risanamento». Date le caratteristiche originarie delle due organizzazioni, le storie e le culture diverse, nessuno si è mai fatto illusioni sulla possibilità di un'unificazione indolore. Fin dall'inizio era chiaro come, alla domanda di partito emergente, occorresse rispondere non con la semplice sommatoria dei due partitini, ma con un «progetto» che rappresentasse un reale salto di qualità rispetto al patrimonio di linea, quadri e pratiche politiche. Ciò presupponeva, da una parte e dall'altra, una grande capacità di fare i conti col proprio passato, di superare in avanti schemi e convinzioni che pure avevano avuto una loro ragion d'essere nella primissima fase di esistenza delle forze rivoluzionarie italiane. Al tempo stesso era chiaro come questo processo consistesse anche in una battaglia di egemonia per salvaguardare quanto ciascun gruppo dirigente riteneva vi fosse di valido nella propria specifica esperienza.

Fra i due termini della questione [continuità-rottura-continuità che dir si voglia] è prevalso in taluni momenti e rischia ora di prevalere quello della continuità rispetto alla propria «tradizione». Il che equivale, sic et simpliciter, a far saltare l'unificazione. Se questo, come penso, è il rischio reale che stiamo correndo, occorre intanto denunciarlo con franchezza a noi stessi e ai compagni. Le tendenze autoconservatrici - comunque camuffate - si battono certamente facendo fare un passo avanti agli attuali livelli di analisi e proposta politica complessiva, ma si battono anche demistificando i tentativi in atto di spacciare per «nuovo» una pappetta trita e ritrita buona soltanto per alimentare i propri sogni autoconsolatori. I progressi fatti nell'unificazione, non per caso, sono venuti proprio là, dove e quando abbiamo saputo nei fatti, non con le sole «intenzioni», avviare una diversa pratica di massa e una diversa capacità di riflessione teorica. Là, dove e quando, *cioè, a livello di settori, federazioni e gruppi dirigenti siamo partiti dalla comune coscienza della drammatica inadeguatezza dei nostri strumenti per forgiare e utilizzare nuovi strumenti [teorici e pratici]. Il fatto che oggi l'unificazione «batta in testa» è esattamente il prodotto della scarsa estensione di questa comune pratica politica. Questo vuol dire sottovalutare i problemi di strategia, di elaborazione teorica, di apertura culturale-ideale che indubbiamente abbiamo?*

A meno che per «pratica politica» si intenda soltanto distribuire volantini ai cancelli delle fabbriche o organizzare i mercatini rossi, non vi può essere dubbio che il problema vero è quello di rimettere coi piedi per terra le questioni della strategia e della teoria e dei loro rapporti con la pratica [illegible]ssa. Facciamo alcuni esempi. Si dice: «ci vuole il programma complessivo», oppure «bisogna uscire dal minoritarismo», oppure ancora «la conflittualità operaia non basta più se non è illuminata da un progetto di trasformazione socialista dell'assetto produttivo, sociale, ideologico».

Bene, possiamo senz'altro continuare a sottoscrivere queste formule, ma è certo che non faremo alcun progresso se non incominceremo a dire come, con quali idee, con quali forze. Sembra banale, eppure in Ao [e nello stesso Pdup] ci siamo spesso divisi più su enunciazioni o petizioni di principio di questo genere che su contenuti realmente divergenti. E non perchè non vi siano contenuti divergenti, ma perchè abbiamo troppo concesso a una battaglia di stampo burocratico, comprensibile soltanto agli addetti ai lavori, gestendola spesso fra i compagni secondo i canoni della persuasione occulata. È il caso del documento di Rocca di Papa, secondo il quale la maggioranza di Ao sarebbe antisindacale, convinta che il Pci è antidemocratico dal '44, orientata a unificarsi soltanto con la minoranza del Pdup e via di questo passo. Ma, per amor di verità, la tendenza a ridurre le divergenze politiche in formule non è solo dei roccapapisti, nè soltanto loro è la tendenza a librarsi nei cieli della coerenza formale dei discorsi dimenticando il rapporto con la dura realtà. Fra i vari aspetti del reale c'è quello - detto un po' rozzamente - che nessuno nei due partiti può oggi presumere di possedere elementi di linea tali da imporli in termini ultimativi al partito unificato, rischiando ogni giorno la rottura. Voglio essere ancora più esplicito: dopo Bellaria abbiamo detto che esisteva un terreno comune su cui lavorare, mentre non abbiamo mai detto che Bellaria rappresentava di per sè un punto di approdo nella definizione di una comune linea politica. E poichè nessun altro l'ha detto, è mistificante oggi cambiarele carte in tavola partendo da un presupposto che non esiste. Così come è mistificante parlare, rispetto al Pdup, di «asse Magri-Lettieri» come se nel Pdup non vi fossero più problemi e l'unico problema fosse quello di un raccordo con questo presunto asse.

Boi abbiamo detto con nettezza che giudicavamo in termini positivi sia Bellaria che gli sviluppi interni al Pdup, ma abbiamo detto anche che molto occorreva ancora fare per raggiungere un soddisfacente livelli di omogeneità politica e battere le logiche di componente emerse anche negli ultimi sviluppi interni al Pdup. Nel frattempo sono successe varie cose... tra cui Rocca di Papa. Sono successe cose che dimostrano l'urgenza di uscire dal limbo delle giuste considerazioni di metodo e di affrontare finalmente alla radice i problemi di contenuto. Rossanda dice che, in questo senso, Rocca di Papa rappresenta un momento di chiarezza, anzi una sfida «in un partito che si vuole leninista». La stessa cosa l'ho sentita dire anche da nostri compagni alle riunioni cui ho partecipato in questi giorni. Che di una sfida si tratti non v'è dubbio, resterebbe da discutere sulla chiarezza. Fatto è che la scelta di organizzare una frazione alla vigilia dell'unificazione rappresenta anche qualcos'altro, cioè la volontà di precostituire - in termini organizzativi, appunto - l'assetto del futuro partito. Ora, proprio perchè non siamo legati sentimentalmente, ma politicamente, ad una concezione di partito centralizzato su una linea politica, vogliamo riaffermare quello che per noi è un «valore» acquisito dall'esperienza prima ancora che dalla teoria: che un partito organizzato per frazioni è irrimediabilmente votato alla paralisi dell'iniziativa politica, o, nella migliore delle ipotesi, ad una iniziativa politica schizofrenica. Tanto più un partito che presume di rappresentare l'avanguardia del proletariato ovvero il reparto più cosciente e combattivo di una classe che, per ragioni strutturali e sovrastrutturali, può emanciparsi nella misura in cui è politicamente unita.

In questo crediamo vada verificato il nostro «leninismo». È un discorso di metodo questo? Per niente. Non aggiunge niente al dibattito aperto sui contenuti?

Certo, ma il dibattito sui contenuti non inizia con Rocca di Papa, nè mi pare sia destinato ad esaurirsi nell'immediato futuro.

In Ao circolano da tempo due documenti congressuali che, pur con molti limiti, delineano con sufficiente nettezza i punti di convergenza e divergenza tattico-strategica. Ecco perchè in questo articolo, così come nella risposta dei «quattro» del Coordinamento dell'UP, abbiamo insistito soprattutto su un contenuto che crediamo imprescindibile: quello della lotta politica al frazionismo e alle sue nefaste conseguenze. Dobbiamo certamente discutere di più nel merito delle cose e dei problemi anche sugli organi di stampa, ma per farlo nella maniera corretta dobbiamo oggi avere la lucidità e il coraggio di chiamare i compagni ad esprimersi, dobbiamo raccogliere i loro contributi e le loro critiche, dobbiamo, insomma, rompere la spirale che porta la gran parte dei militanti della nuova sinistra a sentirsi «espropriati» da questi gruppi dirigenti. A che servono le raffinate polemiche o le operazioni di schieramento abilmente camuffata come quelle del Manifesto su Rocca di Papa se non a riprodurre una logica secondo la quale, in ultima analisi, la linea politica è il prodotto delle pensate più o meno geniali di qualche dirigente, anzichè il prodotto di un processo fatto di mille segmenti di inchiesta e di pratica di massa, di mille riflessioni parziali che confluiscono in una sintesi collettiva?

Anche in questo stanno, credo, alcune divergenze in Ao e nel Pdup. A questo ci riferiamo quando parliamo di «opportunismo» come tendenza principale da trattare. Non perchè qualcuno, in Aoe nel Pdup, sia organicamente opportunista, ma perchè in entrambi i partiti è presente una endenza che sacrifica [obiettivamente] un metodo di lavoro marxista per riproporre un metodo che marxista non è. Nel processo di unificazione dobbiamo chiarirci anche su questo.

Vittorio Borelli

A Annunci

FIRENZE MEDICINA DEMOCRATICA
Sabato 22 e domenica 23 a Firenze, con inizio alle ore 9,30 del mattino, presso la casa dello Studente in via Morgagni 50, è convocato il coordinamento nazionale del settore «formazione dell'operatore sanitario» in preparazione di una manifestazione pubblica nazionale contro il «numero programmato» in facoltà di medicina e per l'attuazione dei dipartimenti contro i due progetti di riforma Malfatti, riguardanti la facoltà di Medicina e l'università.
Oltre ai militanti sono invitati tuti gli interessati, università, scuole secondarie, delegati ospedalieri, consigli di fabbrica e di quartiere , forze sindacali, politiche e sociali.

TORINO ATTIVO PICCOLE FABBRICHE
Oggi allle ore 14,30 in via Trofarello 17 attivo provinciale delle piccole e medie fabbriche di Ao

Lunedì alle ore 18 in via Santorre di Santarosa 12, commissione provinciale donne, Sono invitate almeno una compagna per collettivo.

nazionale
La segreteria nazionale della Basilicata è stata rinviata a giovedì 27 gennaio, presso la sede di Avigliano.

MILANO COMMISSIONE PROVINCIALE FF AA
Lunedì alle ore 18,?0 in via Vetere 3, è convocata la commissione provinciale FF.AA.

Lunedì 31 gennaio alle ore 15 presso il centro sociale di via Santa Marta 25, riunione nazionale dei compagni di Ao che lavorano nelle radio democratiche. Odg: presenza nella Fred e decreto Colombo.

VENEZIA ATTIVO SEZIONE CENTRO STORICO
Martedì 25 alle ore 20 presso le Fondamenta Ormesini - Cannaregio 2804, attivo della sezione Centro Storico. Odg: preparazione del dibattito congressuale.

ROMA ATTIVO AO-PDUP CULTURA
Mercoledì 26 alle ore 21 presso la sede dello Pdup in via Cavour 185, attivo congiunto Ao-Pdup del settore culturale.

MILANO RIUNIONE NAZIONALE MEDICINA DEMOCRATICA
La redazione nazionale di Medicina democratica si riunisce nei giorni 22 e 23 gennaio con inizio alle ore 10 di oggi presso l'istituto di fisica in via Celoria 16.

ROMA COLLETTIVI FEMMINISTI
Domenica alle ore 9,30 presso il collettivo magliana in via Pieve Foscana 84, il Crac indice una riunione con tutte le compagne dei collettivi femministi di Roma e provincia per discutere la nostra presenza bei consultori. Si discutono anche iniziative rispetto all'aborto.

NOVARA
Le federazioni di Novara di Ao e Psup organizzano a partire da sabato 22, e successivi 4 sabati, un seminario di politica economica! La prima relazione, di sabato 22, tenuta da Guglielmo Ragazzino e Renato Forte su «radici storiche e genrali della crisi» si tiene al salone Coop, in corso Risorgimento 44 alle ore 15,30.

RADIO NAPOLI PRIMA
Ogni mercoledì alle ore 18,15 va in onda a Radio Napoli Prima, (101,800 la trasmissione apertà «Potere a chi lavora», sulle iniziative di Dp nel movimento.
Le realtà di movimento, i compagni, gli ascoltatori che desiderano parteciparvi o inviare comunicazioni, notizie, avisi si debbono rivolgere a Francesco Ruotolo, presso la redazione napoletana del QdL, in via Correra 241. Per comunicazioni urgentissime, portarle direttamente presso «Radio Napoli Prima» (via Rodolfo Vulve 20) il mercoledì dalle 18 alle 18,15 e eccezionalmente telefonando nello stesso orario a RNP al 646649.

ROMA
Venerdì alle ore 18 attivo delle compagne di Ao su come organizzarsi stabilmente.

BELLUSCO (MI)
Domenica 23 alla Bloch occupata alle ore 16 spettacolo in sostegno della lotta con il gruppo musicale Yu Kung e il Nuovo Canzoniere Lombardo.

EPISTEME EDITRICE
VIA ORTI, 5 - 20122 MILANO

COLLANA POLITICA
Mohamed Sid-Ahmed
Quando tacerà il cannone
quale Palestina?
Lit. 2.500

Riad El-Rayyes - Dunia Nahas
Guerriglieri per la Palestina
chi sono, quanti sono, chi li guida
Lit. 2.000

COLLANA DI STORIA
Albert Soboul
1789, l'anno primo della libertà
Prefazione di Paolo Viola
Lit. 5.000

COLLANA DI EPISTEMOLOGIA
E.K. Ledermann
Medicina e Filosofia: per una epistemologia della medicina e delle psicoanalisi
Lit. 5.000

M.D. Grmek
Psicologia ed epistemologia della ricerca scientifica: Claude Bernard - le sue ricerche tossicologiche
Prefazione di Ludovico Geymonat
Lit. 20.000

Distributrice: NDE
Milano: via Carlo Torre, 29
Tel. 8378746
Firenze: via Leone Pancaldo, 3/61
Tel. 4377975

SPECIALE/SALUTE

Riprendere la lotta sulla salute

Perchè questa pagina

Da alcuni anni, dopo una fase di grande sviluppo, le lotte per la salute, in primo luogo nella fabbrica, hanno visto un significativo calo di iniziativa. Per molto tempo all'interno del sindacato, ed in generale nel movimento, ci si è posti il perchè di questa situazione, e si è continuato a ripetere che l'intervento di lotta sui temi della nocività e della salute in generale non erano assolutamente contrapposti alle questioni urgenti che la classe operaia si è trovata a dover affrontare sul piano della occupazione in primo luogo. Questa verità [la non contrapposizione di questi diversi terreni di lotta] è stata ed è sostenuta anche da chi, come la realtà dimostra, nella pratica non consente che si sviluppi l'iniziativa sul terreno della salute. E' indubbio che se si considera la lotta contro la nocività come un elemento particolare seppur significativo della lotta per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse lavoratrici, senza entrare nel merito della organizzazione del lavoro capitalistica, l'urgenza dei problemi di difesa del posto di lavoro, di difesa del salario, di far argine all'attacco che il padronato sta portando avanti contro la classe operaia, si pone in alternativa all'intervento sulla salute. Ma se si indica come determinante in questa fase, proprio per respingere l'erosione del salario e la riduzione della base produttiva, [in definitiva la perdita di potere reale della classe operaia] l'intervento radicale sui temi della organizzazione del lavoro, la questione della salute diviene di estrema rilevanza, proprio perchè investe il modo di produzione capitalistico alle sue radici, mettendone in discussione i meccanismi basilari. Non solo, ma nel momento in cui si individua la necessità per la classe lavoratrice, di intervenire anche fuori della fabbrica, sul sociale, è la questione della salute ad essere di primo piano, in quanto elemento che coinvolge non tanto e non solo le cosidette condizioni di vita, ma nell'insieme l'organizzazione della società capitalistica.

L'assumere come elemento esclusivo in questa fase la difesa della occupazione [che poi si è trasformata in politica dei sacrifici finalizzati] senza correlare questo terreno di scontro con una ancor più incisiva iniziativa sul terreno della organizzazione del lavoro, non solo è perdente, nel senso che non può approdare a risultati significativi perchè difensiva, ma comprime quella che nella realtà è una contraddizione lacerante a cui la classe operaia ha dimostrato di essere in grado di rispondere in modo radicale. La falsa contrapposizione tra salario ed occupazione, nasconde nella sostanza anche un'altra mistificazione : la contrapposizione fra occupazione ed intervento sulla salute, in quanto terreno capace di mettere in discussione il modo di produzione capitalistico. E' quindi necessario battere queste posizioni : non è possibile difendere il potere reale della classe operaia senza contrastare il processo di obiettiva distruzione delle forze produttive che il capitalismo conduce.

Questa prima pagina sulla salute vuole essere, allora , un primo momento attraverso il quale riaprire il fronte di lotta sulla salute. Ne seguiranno altre, con l'intenzione di raccogliere esperienze e di dare strumenti d'intervento su queste tematiche.

Questo primo contributo si articola rispetto alla questione della riforma della scuola e della università [in relazione alla formazione dell'operatore sanitario] , ed in relazione ad una significativa esperienza di lotta contro l'istituzione manicomiale. Riportiamo piu una parte della relazione tenuta dal compagno Maccacaro al congresso di Medicina Democratica, perchè crediamo che sia questo il modo migliore per ricordare la sua opera ed il suo contributo ; intensificando l'iniziativa sulla salute, continuando nella pratica la sua opera per l'imancipazione della classe operaia.

Dalla soggettività operaia alla liberazione della classe operaia

Riportiamo stralci della relazione al congresso di fondazione di «Medicina Democratica» tenuta dal compagno Giulio Maccaccaro.

Occorre affermare oggi la centralità della lotta per la salute nello scontro di classe. E l'esattezza di questa affermazione - assolutamente generallizzabile ad ogni ambito sociale - appare con lampante evidenza nella realtà della fabbrica riverberando da questa su tutto il territorio. La fabbrica infatti è, non solo il luogo dove si realizzano insieme ed in massimo grado la concentrazione della nocività e la spoliazione di salute - quale estremo e preciso portato di una scienza lungamente votata, nel comando borghese dell'organizzazione, detta, appunto, «scientifica» del lavoro - ma è ancora il luogo dove il movimento operaio ha chiarito a sè e afli altri che la lotta collettiva per la salute collettiva investe tutto il modo di produzione e lo contesta proprio in ciò di cui è più geloso: la sua falsa, o deviata, razionalità.

A questa luce che ci viene di là, dalla fabbrica, dove è più chiaro e più duro il confronto tra capitale e lavoro, dove il movimento operaio ha combattuto per la sua e per l'altrui liberazione - la salute collettiva va intesa per quello che è e che conta valore totalizzante di altri valori, assunzione in una lotta di altre lotte, affermazione nella pratica di una corretta priorità politica. La salute collettiva non è, quindi, soltanto la somma di benesseri individuali nè di individuali riscatti dalla malattia, proprio perchè identifica nel privato del malessere e del benessere del sociale i disvalori che la contraddicono.

Su questo primo punto - sulla salute collettiva come condizione e sostanza di quella individuale - Medicina Democratica non lascia spazio a equivoci teorici e ne deriva precise indicazioni pratiche. Se in un'occasione ulteriore la nostra analisi avrà ulteriore ampiezza e approfondimento, già ora ci è dato, per coerenza alla premessa, dichiarare il nostro impegno, globalmente politico e specificamensanitario, contr

1) la ristrutturazione e le nuove forme di organizzazione capitalistica del lavoro e della società
2) la campagna sull'assenteismo che tende ad occultare la rapina di salute collettiva continuamente perpetrata sulla classe del lavoro
3) la teorizzazione delle «compatibilità» che cerca di riproporre e recuperare la subordinazione di tale salute alle esigenze del profitto
4) la consegna al capitale pubblico, privato e misto, della progettazione, organizzazione e gestione dei presidi sanitari

e il nostro impegno per:

a) il ritiro ad ogni livello della delega sanitaria
b) l'autogestione di base della tutela della salute
c) la lotta ad ogni tipo di emarginazione
d) la nascita e lo sviluppo di forme di governo popolare e di democrazia diretta con particolare riguardo allo specifico socio-sanitario.

Si pone così, naturalmente, la questione della soggettività per una definizione della partecipazione. Ancora una volta è dall'esperienza e dalla lotta di fabbrica che è emersa la soggettività del lavoratore rivendicata ed affermata contro la volontà oggettivante del capitale.

Ma ancora una volta dalla fabbrica le conquiste del movimento operaio incidono su tutto l'ambito sociale e ne reinterpretano e riqualificano la realtà.

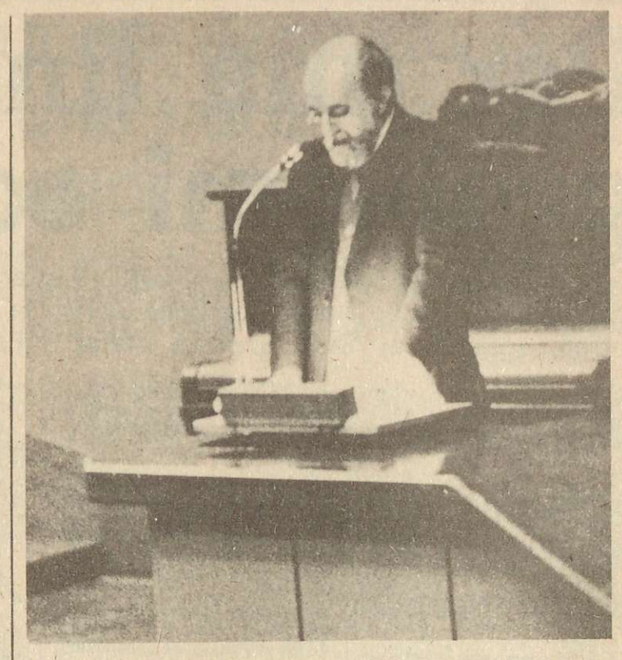
La soggettività di cui parliamo è una anche se, nell'uso ormai corrente all'interno della tematica che ci è comune, le vengono attribuiti due significati complementari: uno è in alternativa alla definizione - cosiddetta obbiettiva - della salute e della malattia, del benessere e del disagio, della nocività e del danno. Costituisce, quindi, la base di quel ritiro della delega lungamente rilasciato al «tecnico» quale verificatore e falsificatore di una sofferenza soggettivamente patita e dunque reale ma che poteva essere negata, in conto della pretesa «obbiettività» di una scienza che non è retorico chiamare padronale.

Da questa rivendicata soggettività è nata la identificazione di un quarto gruppo di fattori di nocività, è nata una ridefinizione del benessere-malessere non più come conformità-difformità a modelli espressi ed imposti dalla logica della produzione per il profitto, ma come vissuto individuale e di gruppo del rapporto con le condizioni di lavoro e di vita.

L'altro sognificato di «soggettività», che si integra al primo, è, oltre i limiti di ciò che può pur sempre essere ricondotta a una lettura medica, l'affermazione di sè non solo come soggetto di salute ma come soggetto di sanità capace di appropriazione e di autogestione della medesima. È su questa seconda soggettività che vorrei insistere ancora un poco per dire che essa riconosce, abilita ed esprime nel suo crescere dall'esperienza senza la quale non si ha partecipazione nel suo evolvere a volontà collettiva senza la quale non si ha trasformazione - una pluralità di soggetti, che vanno dal singolo al gruppo, dal gruppo al collettivo, dal collettivo alla classe ma per ciascuno dei quali è acquisito il diritto di porsi, all'interno dell'atto medico, dell'istituzione sanitaria, dell'organizzazione assistenziale, in un rapporto finalmente dialettico con tutto ciò che - strutture e persone - lo avevano fino ad allora considerato l'oggetto di un rapporto analitico.

Questa è la straordinaria e nuova ricchezza che in questi anni è venuta crescendo in quella base da cui ora si esprime Medicina Democratica. E questo è stato il mio tentativo di contribuire al nostro dibattito costruendo pezzo a pezzo quella che io credo sia la linea che connota il nostro movimento; che lo farà capace di attraversare in chiarezza e coerenza la molteplicità quasi innumere dei problemi che lo confrontano e che ora vorrei così formulare: il primato politico della salute collettiva come momento centrale della lotta di classe fondata su una reale partecipazione capace di accogliere nella loro genuina espressione e assumere a livello di integrazione ulteriore le molteplici soggettività della base sociale.

Ciò significa per noi e nei fatti, puntare su tutte le forme di appropriazione e di autogestione che possono mettere la classe a soggetto di una lotta per la salute che non cessi mai di essere, in quanto tale, una lotta contro il sistema.



Il compagno Giulio A. Maccacaro durante il 1° convegno di Medicina Democratica.

Non apprtiene alla classe l'insidioso dilemma: o le riforme oggi o la rivoluzione un'altra volta. Per la classe contano quelle riforme - meglio: quelle conquiste - che fanno parte di una strategia per la rivoluzione. Perchè ciascuna di esse - se, oltre il suo valore assoluto, non fosse anche un acceleratore del processo di mutazione strutturale - sarebbe soltanto apparente, e, alla fine, perdente. Occorre, dunque, assecondare- ognuno all'interno del suo ruolo che è pur sempre un ruolo interno - il processo di appropriazione da parte della classe e delle masse degli strumenti di conoscenza dei meccanismi di profitto e di sfruttamento del capitale e degli strumenti di autocontrollo e di autogestione della salute.

Occorrre dare ogni appoggio, ogni contributo - di forze, di idee, di critiche - ai consigli di fabbrica, ai consigli di zona, ai comitati di quartiere, ai collettivi e ai movimenti nei quali si esprime la volontà di base delle masse, cui naturalmente si raccordano quei medici, quegli studenti, quegli operatori sanitari di ogni grado e funzione, quegli operatori sociali di vario ruolo e qualificazione, quei - più cimprensivamente - «tecnici della salute e per la salute» che abbiano fatto una corretta scelta di classe e che si siano dati una pratica congruente.

È questo un momento di grande e positiva tensione, ma anche di grave e riflessiva responsabilità. Io sento e penso che tutti i compagni debbano sentire e riconoscere le dimensioni della nostra responsabilità: che è quella di dar vita a un movimento che non si ripieghi sui problemi pur autentici dei suoi aderenti ma si rivolga anche a quelli della popolazione al cui servizio deve porsi, che si conquisti fin dall'inizio e conservi la credibilità di fronte anche al giudizio più severo delle masse. Che per loro - come già si intende e si vede da ogni parte - ciò che oggi nasce, sappia crescere per una lotta che sarà lotta di liberazione.

Una esperienza di lotta nata nel territorio contro l'istituzione manicomiale

L'esperienza di lotta antistituzionale condotta dal Servizio Psichiatrico Provinciale (Spp) sul territorio di Reggio Emilia è con quelle di Arezzo, Perugia, Trieste una delle più avanzate d'Italia, ma a differenza di queste ultime non è partita dall'interno del manicomio per la sua distruzione, ma dall'esterno: dai quartieri, dai paesi della provincia, dal territorio.

La costituzione del Servizio Psichiatrico Provinciale risale al 1969. Mai come in quel periodo la battaglia per la salute ha toccato punte così alte: le avanguardie di fabbrica e alcuni settori del sindacato, sulle parole d'ordine della non monetizzazione della salute e della non delega, individuarono nella organizzazione capitalistica del lavoro, il fattore primario della nocività e quindi anche del disagio psichico e dell'emarginazione.

Negli stessi anni si sviluppò un forte movimento antistituzionale che ebbe la sua punta avanzata nell'Ospedale Psichiatrico di Gorizia e la direzione del servizio venne assunta da Giovanni Jervis reduce appunto dall'esperienza goriziana.

Nei primi anni il lavoro del Spp si sviluppa sulla linea della prevenzione: vengono realizzati interventi in fabbrica privilegiando la soggettività operaia e il rapporto con il gruppo operaio omogeneo, si iniziano attività di assistenza domiciliare, ma un rilievo secondario ha il dibattito sulla lotta antistituzionale dentro l'Ospedale Psichiatrico.

Era forse allora presente fra amministratori ed operatori del servizio, l'idea che fosse possibile condizionare l'Ospedale Psichiatrico e realizzare un processo di controllo e di progressiva distruzione dell'istituzione manicomiale partendo dall'esterno. Sui temi della prevenzione, della salute e della gestione della malattia mentale si sollecitarono i consigli di fabbrica, i consigli comunali, i comitati di quartiere e i gruppi di base.

Il frutto di questi interventi degli operatori del Spp fu la intensificazione della presenza della popolazione e degli amministratori di Comuni di montagna e successivamente anche della pianura, per controllare le condizioni dei propri ricoverati all'interno dell'istituzione. Questa presenza portò un primo risultato positivo, cioè la presa di coscienza da parte di centinaia di persone della realtà manicomiale sviluppando un attacco all'istituzione non solo da parte degli «addetti ai lavori».

L'Amministrazione Provinciale (Pci-Psi) intervenne per reprimere questa mobilitazione per «evitare che ci fossero scontri fra lavoratori», ma sostanzialmente perchè, nonostante gli errori, anche gravi, commessi da parte del Spp, queste iniziative, che puntavano ad una crescita di un movimento di base, creavano gravi problemi all'interno dei partiti della sinistra e delle organizzazioni sindacali.

Negli anni successivi il lavoro del Spp viene a coprire tutto il territorio provinciale: viene realizzata una struttura assistenziale nel territorio, e con essa il tentativo di una gestione della malattia mentale alternativa alla psichiatria manicomiale.

Contemporaneamente a questa espansione territoriale si verifica un mutamento qualitativo dell'intervento. Il Servizio si fa carico di un numero molto elevato di pazienti: dall'apertura del centro di Igiene Mentale sono circa 2.000 le persone che sono ricorse all'aiuto degli operatori del Servizio, e questo aumento è legato all'espansione, ad una più diffusa conoscenza e credibilità del Servizio presso la popolazione.

Il carico enorme di lavoro assistenziale è un motivo che contribuisce a limitare l'attività di prevenzione svolta dal centro di Igiene Mentale, gli interventi in fabbrica, la partecipazione ai corsi delle 150 ore pur continuando si sono molto diradati e sono al di fuori di un piano organico diventando un aspetto quasi occasionale del lavoro del Servizio.

In questi anni (dal 1971) nel Consiglio di Amministrazione del S. Lazzaro (l'Ospedale Pichiatrico di Reggio) sono presenti in maggioranza le forze politiche della sinistra, che si trovano a gestire, attraverso i loro amministratori, due strutture psichiatriche antitetiche ed in profondo conflitto fra loro, al loro interno si creano posizioni molto contrastanti: uno scontro tra due modi di intendere e di volere i servizi psichiatrici. Questo scontro politico e le mediazioni che si realizzano fra i partiti, condizionano pesantemente il Spp e la linea politica dell'Amministrazione Provinciale, che abbandona così l'obiettivo del superamento dell'Op a cui invece si riconosce anche una funzione positiva nel trattamento dei disturbi psichici, salvo naturalmente la necessità di un certo «cambiamento». È evidente la gravità di questa situazione, che attraverso la coesistenza di un Servizio «avanzato» e di uno «arretrato» crea le condizioni per la normalizzazione e la razionalizzazione di una struttura assistenziale psichiatrica in cui il perno principale è rappresentato sempre dall'Ospedale Psichiatrico tradizionale.

Negli ultimi anni il Servizio risente dell'isolamento all'interno della regione, in cui prevale una gestione delle istituzioni psichiatriche molto arretrata. L'Ospedale, inoltre, in quanto struttura più forte, più istituzionalizzata in un momento in cui le finanze e le possibilità di intervento dell'Ente Locale si aggravano tende a soffocare economicamente il Servizio Psichiatrico.

Di fronte appunto al rapido aggravarsi delle finanze locali, la decisione più facile diventa quella di interrompere o di ridurre al minimo qualsiasi intervento che l'Ente Locale ha realizzato in funzione innovativa sul piano dei servizi sociali e sanitari. Le conseguenze di una simile decisione sono gravi sia sul piano politico che su quello istituzionale; infatti in questo modo l'Ente Locale, da una parte rinuncerebbe a qualsiasi autonomia di orientamento e di intervento nel campo dei servizi sociali e sanitari e perciò offuscando le stesse sue funzioni istituzionali, e dall'altra sarebbe comunque costretto a pagare per servizi che obbligatoriamente deve assicurare, ma che continua a svolgere in mancanza di alternativa, nel modo più tradizionale, repressivo e dispendioso.

Ma nel momento in cui l'aggravarsi della crisi diviene anche un fattore di accelerazione degli stati di malessere psichico prodotti dalla organizzazione del lavoro, nonchè di ampliamento delle fasce di popolazione socialmente emarginate, l'obiettivo di superare la crisi economica, trasformando le strutture economiche e produttive del paese, non ri guarda più soltanto le condizioni materiali delle masse popolari, ma diventa strumento anche per la trasformazione delle strutture del vivere civile e di quelle sanitarie.

È allora importante creare un rapporto filtro con gli ospedali civili e i medici condotti che eviti molti ricoveri in Op, questo vuol dire non etichettare una persona come matto, non staccarlo dal suo tessuto sociale e ottenere più fiducia dalla gente. Occorre che l'Op si appropri dell'esperienza sul territorio e ciò sarà possibile solo se nella direzione sanitaria dell'ospedale entreranno gli operatori del Spp per costruire una lotta deistituzionalizzante nell'Ospedale Psichiatrico.

Emilio Tremolada

Liberazione o mistificazione?

OSPEDALE PSICHIATRICO DI REGGIO EMILIA. Abbiamo incontrato Lina in ospedale, non ricorda quanti anni ha e dice di essere dentro da due anni, ma sul suo corpo si vedono le tracce di una storia di sofferenza ed emarginazione ben più lunga. Per i lungodegenti il manicomio non dà nessuna via d'uscita, per questo è mistificante l'operazione di pseudo-apertura attuata.

Sulla spinta della contestazione esterna e sollecitato da una domanda sociale che è in via di cambiamento, in questi anni l'ospedale psichiatrico va incontro ad un processo di ristrutturazione e di razzionalizzazione teso ad eliminare le contraddizioni più macroscopiche ed evidenti. Nella visita che vi abbiamo fatto (se visita si può definire potendo solo girare tra i viali senza entrare nei reparti) si notano alcuni cambiamenti : padiglioni di recente costruzione, nuovi alberi piantati nel parco, in un vecchio padiglione abbandonato, sulla cui facciata cadente si può ancora leggere « Sezione Lombroso» , guardando all'interno dai vetri rotti si possono vedere i vecchi infissi, alcune stanze si riconoscono per quelli che erano camerini di isolamento, i tavolacci, i mobili testimoni della più terribile violenza istituzionale. Se queste cose sono scomparse vi sono però altre forme di violenza, mistificate dietro la facciata del padiglione più bello. L'ospedale ha in media 1300 degenti di questi circa 800 sono lungodegenti (vi sono alcuni reclusi da 30 anni) , con costoro non viene fatto nessun intervento riabilitativo e non è assolutamente prevista una loro futura dimissione. L'ammodernamento dell'istituzione coincide con un mutamento delle finalità della gestione dei nuovi ricoverati ; si tende ad incrementare la brevedegenza. Il ricoverato superata la crisi viene dimesso, ma dato che non si fa nulla per modificare la realtà che il paziente non riesce ad affrontare il risultato è che le persone ricorrono al ricovero con molta frequenza, si usano farmaci a tempo che obbligano il paziente a ripresentarsi all'O.P. alla fine del loro effetto.

Questo processo di medicalizzazione porta ad una più mistificata forma di controllo sociale e lega gli assistiti al manicomio, perpetuando l'esclusione, diluita negli anni, che solo formalmente è diversa da quella che altri pazienti subivano anni fa.

La riforma della scuola e l'operatore sanitario

Tra i tanti discorsi che non hanno trovato spazio nell'assemblea nazionale dei quadri della federazione Cgil-Cisl-Uil c'è quello di cosa significa riformare l'università, la facoltà di medicina, il servizio sanitario, il sistema di formazione dell'operatore sanitario, settore quest'ultimo che è un punto di convergenza degli altri tre.

L'importanza di tutta la vasta e complessa materia è sotto gli occhi di tutti e le stesse iniziative del Ministro Malfatti nelle ultime settimane, sia pure per interessi opposti a quelli della classe operaia e popolare, ne sono un'ulteriore prova; inoltre vi è una scadenza a breve termine per la riforma del servizio sanitario imposta dallo scioglimento delle mutue, prevista per il 1° luglio 1977.

La materia interessa in prima persona la classe operaia, poichè attraverso il settore universitario passa una quota rilevante del potere culturale ed economico del paese. In esso la domanda di «utenza» non resta circoscritta al settore stesso, ma richiede un collegamento del mondo universitario con l'insieme del contesto sociale dal quale è sollecitato e nel quale in buona parte refluiscono dopo un certo numero di anni: attarverso l'università e le facoltà di medicina passa il controllo diretto o indiretto sulla formazione dell'operatore sanitario ed una parte rilevante del controllo del servizio sanitario e della salute delle masse popolari, o meglio, della gestione della malattia, con tutti i finissimi meccanismi di repressione, di speculazione, di vero e proprio processo di accumulazione del denaro che ciò implica.

Ma vorremmo ora affrontare i nodi centrali comuni al problema della riforma della facoltà di medicina, della riforma dell'intera università, delle scuole per paramedici, delle scuole secondarie superiori, del servizio sociosanitario nazionale.

I dipartimenti, sia che si guardino dal punto di vista delle funzioni universitarie, che da quello di servizio nel territorio (servizio socio-sanitario nel caso di quelli «di medicina»), non possono certo essere quelli del ministro Malfatti. Ci riferiamo al disegno di legge sull'università presentato al Consiglio Superiore (Cs) e a quello sulla facoltà di medicina, vecchio di anni, ereditato tale e quale dai suoi predecessori, ma ripristinato come nuovo due mesi fa. Su di essi si sono appena pronunciati in maniera critica sia il Cs che le facoltà mediche rispettivamente, anche se esprimendo appoggio ai principi che lo informano. In altre parole per le superficialità e le contraddizioni in essi contenute è impossibile appoggiare neanche da destra.

L'art. 36 del disegno sulla facoltà medica mostra il Legislatore disponibile ad avallare «dipartimenti» tagliati su misura intorno alla persona di un solo professore di ruolo, sarebbe in sostanza un passo indietro rispetto agli attuali istituti che almeno possono essere, in principio, monocattedra. Non parliamo poi d'interdisciplinarietà.

I dipartimenti devono essere, invece, tagliati su misura sulle esigenze reali del territorio in cui operano, radicati in esso, necessariamente aperti nel territorio, capaci di accogliere il decentramento degli attuali ospedali e delle attuali facoltà mediche, per i dipartimenti socio-sanitari, adatti alla socializzazione di massa delle conoscenze mediche, nonchè alla specializzazione degli operatori sanitari che in essi lavorano, intesa non come elargizione in cambio di lavoro nero, di titoli burocratici monetizzabili, ma come conseguimento di qualificazione specificamente ed effettivamente rispondente alle particolari esigenze del territorio.

E' solo in base a tale programmazione di dipartimentalizzazione, nella costruzione concreta di una medicina di base e di comunità che sia capace di svolgere la prevenzione primaria, oltre alla diagnosi precoce, alla cura ed alla riabilitazione, che è possibile farsi una idea del fabbisogno numerico e qualitativo dei nuovi operatori sanitari di cui un ambito territoriale ristretto o l'intero paese ha bisogno. Potrebbe anche darsi che nonostante l'aumento dei medici e degli operatori sanitari in generale e impegnati si giungesse ad una diminuzione del costo globale del servizio, visti gli attuali incredibili sprechi; ma lo scopo primario della ristrutturazione non deve essere certo questo.

L'introduzione del «numero programmato» richiesto già da alcuni anni dall'ala più reazionaria dell'ordine dei medici, o analoghi meccanismi di numero chiuso o di numero orientato o altro, non può risolvere alcun problema economico. La disoccupazione intellettuale deve essere combattutta primariamente a livello strutturale, ed agendo globalmente su tutto il fenomeno della disoccupazione.

Inoltre se si pensa che sia necessario limitare l'affluenza degli studenti alla facoltà di medicina bisogna piuttosto accellerare il processo di svalutazione del corrispettivo economico e di «considerazione sociale» della laurea in medicina ma mantenendo un elevato livello formativo e professionale, nonchè il pieno valore legale e l'unicità del titolo: verrebbero automaticamente disincentivati proprio coloro in cui le motivazioni generiche di guadagno e di promozione sociale sono prevalenti rispetto alle motivazioni specifiche verso i contenuti degli studi e la professione, tanto più in presenza di adeguate alternative occupazionali.

Un'altra ipocrisia è quella che il numero chiuso in medicina è necessario per dirottare (anche qui autoritariamente) un numero sufficiente di allievi verso le professioni paramediche, quando è evidente che per ottenere ciò basterebbe, e con grande vantaggio della qualità del servizio socio-sanitario, in primo luogo elevare gli attuali poverissimi contenuti dei corsi per paramedici, e renderli sostitutivi, a tutti gli effetti, del triennio finale della scuola secondaria superiore. In secondo luogo, retribuire adeguatamente le prestazioni degli allievi nelle ore di tirocinio, migliorando le loro condizioni di studio e di lavoro ed eliminando l'attuale ignobile sfruttamento; in terzo luogo migliorare le condizioni di lavoro dei paramedici, il che vuol dire anche diminuire il numero di morti e malattie legate direttamente alla nocività dell'ambiente di lavoro, come per epatiti virali, ecc. concedendo un minimo di rispetto e di autonomia per le loro mansioni; in quarto luogo attuare l'inquadramento unico degli operatori sanitari già richiesto dai sindacati ospedalieri ed un restringimento del ventaglio delle qualifiche e dei salari che intercorrono tra il più basso livello infermieristico ed il più alto livello medico.

Per quanto riguarda lo stato giuridico del personale universitario si propone in accordo con le rivendicazioni del sindacato: a) eliminazione del precariato docente e non docente; b) inquadramento unico e qualifica funzionale, unicità del ruolo e della funzione docente; c) contrattazione unica triennale; d) per i docenti tempo pieno e non titolarietà dell'insegnamento con abolizione della cattedra.

Occorre mobilitare il movimento contro le attuali proposte Malfatti ed ogni altra eventuale proposta che si basi sul numero chiuso o meccanismi analoghi in medicina, e fare il punto dell'atteggiamento governativo, della mobilitazione e conseguentemente convocare una manifestazione pubblica nazionale.

Le proposte Malfatti vanno contro gli interessi della classe operaia: tendono a rimettere in piedi, senza alcuna contropartita sociale, la medicina tradizionale che è ostile ad essa e che le lotte dei lavoratori e degli studenti hanno messo in crisi.

Fernando di Jeso

Il Convegno nazionale cooperazione e autogestione per una alternativa di classe organizzato da Democrazia Proletaria si terrà a Bologna, alla sala della fiera, sabato 12 (inizio ore 10) e domenica 13 febbraio p.v. In preparazione del convegno si terranno i seguenti attivi interregionali: Domenica 23 gennaio alle ore 10 a *Roma*, via Cavour 185, centro sud (responsabile Mario Cocco 06-7584032); a *Milano* ore 10, via Pasteur 7, Piemonte, Liguria, Lombardia, Triveneto, (responsabile Pivetta 0471-26948; Ripamonti 02-8463944). Sabato 29 gennaio a *Modena* ore 10, via Tre Re 63, Emilia Romagna, (responsabile Molinari 059-219912); a *Firenze* ore 10, sede da definire, Toscana, (responsabile Venturini 055-218541).
Attivi settoriali nazionali: venerdì 21 a Roma, via Cavour 185, ore 10, cooperazione culturale (cinema, teatro, radio, animazione) Domenica 6 febbraio, a Roma stessa ora e stessa sede, cooperazione agricola e di consumo.